Annata II, numero 009 - SETTEMBRE 2022

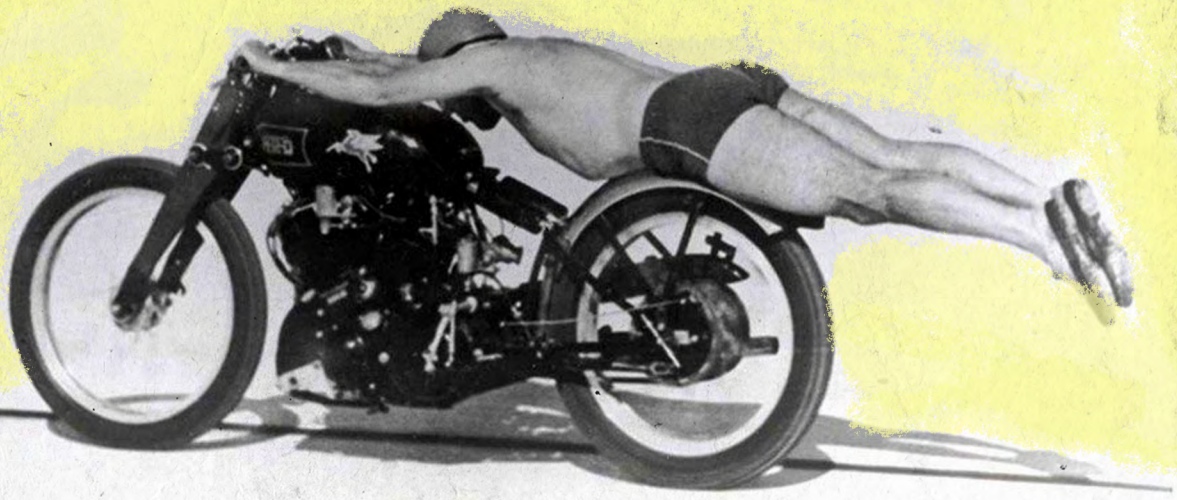
La Bazza

Rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna

ANTICHE ISTITUZIONI
San Petronio è tornato a casa

TEMPO
I record di Piazza Maggiore

DIRITTO
I portici da record di Bologna



ISSN 2784-9732 - Iscrizione sul registro periodici 8565 iscritto in data 10/05/2021

/09 STORIE da RECORD

Uno dei grandi piaceri della vita sta nel fare quello che la gente dice che non riuscirai a fare

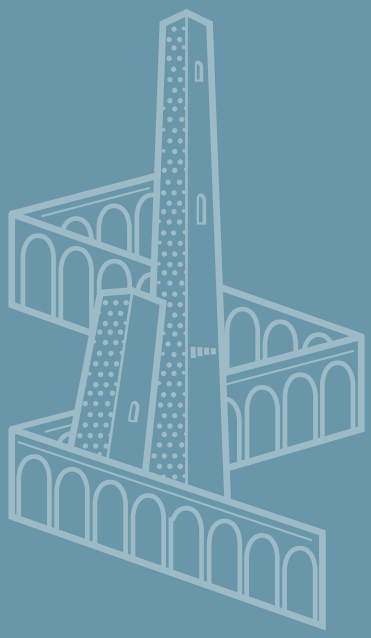
Walter Bagehot

associazione no profit - www.successoeloquenza.it

DONA IL TUO 5x1000
a Succede solo a Bologna

C.F. 91331650373

La Bazza ///// EDITORIALE



NUMERO 009 /// STORIE DA RECORD

EDITORIALE

GIULIA DALMONTE

Una città da record

Quante "storie da record" si possono raccontare a Bologna? Infinite.

Per questo numero abbiamo scelto una tematica che ben si presta alla città, custode di diversi primati in tutti gli ambiti.

Un esempio? Basta pensare ai portici, nominati appena un anno fa Patrimonio dell'Umanità Unesco. Bologna con i suoi 62 km è la città che conta il maggior numero di portici. Non esiste infatti altra città che ne abbia così tanti. La loro storia parte da lontano. Nacquero come "sporti", spazi sporgenti sostenuti da puntoni che permettevano di dilatare i volumi residenziali sulle strade. Poi, con l'aumento delle dimensioni delle stanze, si resero necessarie delle colonne per sostenerle. I portici e la loro utilità divennero così importanti che in seguito la legge li rese obbligatori per ogni abitazione. Da allora fino ai giorni nostri, i portici sono rimasti uno dei simboli della città, con i propri piccoli e grandi record. A Bologna esistono il più largo (quello della Chiesa di Santa Maria dei Servi), il più stretto (in via Senzanome) e il più alto (quello del Palazzo dell'Arcidiocesi). Poi ci sono i record assoluti, ovvero il portico di Casa Isolani, esempio di portico ligneo più alto realizzato nel XIII secolo, e – ovviamente – il portico di San Luca, che da porta Saragozza conduce fino al Santuario: ben 3,796 metri.

Impossibile non annoverare nelle storie da record la Basilica di San Petronio, colei che fin dai progetti iniziali doveva essere da primato e superare tutte le chiese in grandezza. Così non fu, ma ciò non ha impedito a questo luogo simbolo di Bologna di raggiungere importanti primati. Al suo interno si trova, infatti, la meridiana più lunga al mondo, realizzata nel 1655 da Gian Domenico Cassini e lunga 27 metri. Inoltre, la Basilica custodisce l'organo monumentale a registri indipendenti più antico al mon-

▲ **Fig. 1.** Il portico di San Luca, il più lungo al mondo

do. Lo strumento di Lorenzo di Giacomo da Prato, situato sul lato destro del presbiterio, è infatti il primo grande strumento a registri indipendenti e fu costruito tra il 1471 e il 1475.

Ma i record non sono solo numeri, semplici cifre da superare. Sono anche miglioramenti nelle diverse sfumature della vita e dei diritti. È un record, che Bologna si onora di detenere, quello dell'abolizione della schiavitù. Era il 1257, il 3 giugno di quell'anno diventò operativo l'atto che sanciva la fine della servitù della gleba. Documento di riferimento su questo è il Liber Paradisus (dalla prima parola a comparire sull'atto), codice redatto da Rolandino de' Passeggeri e altri importanti giuristi che interpretava la libertà come condizione di diritto dell'uomo. Il Comune pagò per indennizzare i proprietari di quasi 6mila servi. I servi della gleba, infatti, erano tali per nascita, legati indissolubilmente alla piccola porzione di terra che non potevano abbandonare senza il permesso del padrone, il quale era di fatto il proprietario delle loro esistenze.

Nelle prossime pagine andiamo alla scoperta di record che con le loro storie ci fanno scoprire nuove sfumature della città.

GIULIA DALMONTE

Nata e cresciuta nella provincia di Bologna, 31 anni, è da sempre legata a questa città pur vivendola a qualche chilometro di distanza. Ha una passione da sempre per il giornalismo che la ha accompagnata fin dalle scuole superiori. Dopo il liceo ha quindi deciso di studiare Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna. Fin dagli anni dell'università ha cominciato a fare esperienze nelle redazioni dei giornali per poi iscriversi, una volta laureata, al Master in Giornalismo di Bologna. Dal 2015, dopo aver sostenuto l'esame di Stato, è infine diventata giornalista professionista. In questi anni ha lavorato nelle redazioni di giornali e agenzie di stampa e ricoperto il ruolo di addetta stampa.

la redazione

UNA RIVISTA DI: Succede solo a Bologna APS
DIRETTRICE RESPONSABILE: Giulia Dalmonte
DIRETTORE SCIENTIFICO: Francesco Lora
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Valeria Cecconi
IMMAGINE DI COPERTINA: Claudio Chiavacci
SITO WEB CURATOR: Erika Tumino
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: n.8565 del 10/05/2021
ISSN: 2784-9732

Associazione no profit
Succede solo a Bologna APS

GIOCO DI SQUADRA

SENIOR CLUB

AB
Studi Audioprotesici

Per tutta la stagione 22/23 saremo partner del Bologna Senior Club

La bazza del mese

Per celebrare questa bella novità, per tutto il mese di settembre a tutti i soci del Senior Club effettueremo il test gratuito dell'udito e applicheremo uno sconto del 20% sull'acquisto di un apparecchio acustico. Chiamaci e prenota il tuo appuntamento.

AB
Studi Audioprotesici

NUMERO VERDE GRATUITO
800 59 76 55

La Bazza ////////////// INDICE

NUMERO 009 /// STORIE DA RECORD

INDICE

STORIA DELL'ARTE

San Petronio: la ricerca di un record civico

Storia di un fallimento di successo

Virna Ravaglia ..... p. 462

MUSICA

Musiche e musicisti ai poli

Vite, opere, voci, carriere lunghe e brevi, cominciando e finendo con Bologna

Piero Mioli ..... p. 468

SCIENZA

Il mondo prima di Foucault

Dalla Torre degli Asinelli abbiamo visto la Terra ruotare

Antonio Baldassarro ..... p. 470

ANTICHE ISTITUZIONI

San Petronio è tornato a casa

Dalle Due Torri alla Basilica: il trasferimento della statua del Santo

Roberto Corinaldesi, Gianluigi Pagani ..... p. 473

LINGUA LOCALE

Che ṡgrandigión!

Il bolognese da record

Roberto Serra ..... p. 479

STORIA

I bastioni difensivi

Il campo trincerato di Bologna (e non solo)

Renzo Bentivogli ..... p. 481

TEMPO

I record di Piazza Maggiore

San Petronio, Torre dell'Arengo e Palazzo Comunale: pochi passi, tanti primati

Giovanni Paltrinieri ..... p. 490

TEATRO

Bologna, specchio dei tempi

Una città che è stata per il teatro

Mirella Mastronardi ..... p. 496

DIRITTO

I portici da record di Bologna

Un esempio virtuoso di creazione di spazi sociali privati al servizio della collettività

Ilaria Simoncini ..... p. 499

STORIE E RACCONTI

La mia storia da record

Fausto Calanchi ..... p. 503

Il taxi? Subito!

TaxiClick Easy

Niente telefonate, niente attese. Chiamare il taxi è ancora più facile con la app TaxiClick Easy

TaxiClick Easy è lo strumento più semplice per chiamare un taxi. È una app realizzata per semplificare il rapporto tra tassista e utente. Ecco cinque cose da sapere per utilizzare al meglio l'applicazione:

1. **TaxiClick Easy** ti geolocalizza automaticamente. Prima di confermare la richiesta del taxi è importante verificare se l'indirizzo che compare sullo smartphone corrisponde a quello in cui vuoi il taxi. Se è diverso, si può modificare con pochi click.
2. Tutta la comunicazione avviene con notifiche in app, non con SMS.
3. Si può registrare la propria TaxiCard e scegliere, di volta in volta, se usarla o pagare la corsa al tassista
4. In **TaxiClick Easy** è presente uno strumento che consente di simulare il costo delle corse.
5. In caso di necessità è possibile contattare la centrale direttamente dall'applicazione.

Available on the App Store

Google Play

TAXI 051 37 27 27

www.cotabo.it

COTABO
IL PRIMO TAXI DI BOLOGNA

La Bazza ///////// ARTICOLI

NUMERO 009 /// STORIE DA RECORD

SAN PETRONIO: LA RICERCA DI UN RECORD CIVICO

///// *Storia di un fallimento di successo* /////

VIRNA RAVAGLIA

La costruzione della basilica di San Petronio a Bologna (Figg. 1-2) si presenta nel suo intento originario come la ricerca di un record, un'utopia di grandezza, una storia infine fallimentare, ma in qualche modo unica. Su San Petronio sono state scritte molte pagine, su diversi aspetti: l'obiettivo di questo articolo, nel numero della rivista dedicato alle "storie da record", è quello di ripercorrere brevemente una vicenda complessa, certamente nota, ma sempre ricca di sfumatura interessanti.

Sul finire del 1388 il consiglio dei Seicento del Comune di Bologna decretò l'edificazione di una nuova basilica sulla piazza principale della città, una chiesa finalmente dedicata al quinto vescovo di Bologna, divenuto patrono nel 1253[1].

[1] Mario Fanti, *La Basilica di San Petronio nella storia religiosa e civile della città. Genesi, vita e significato del monumento* in *La Basilica di San Petronio I,* testi di Luciano Bellosi et al., Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1983; Anna Laura Trombetti Budriesi, *I primi anni del cantiere di San Petronio (1390-1397)* in *Una basilica per una città. Sei secoli in San Petronio* a cura di Mario Fanti e Deanna Lenzi, Bologna, Tipoarte, 1994; *Petronio e Bologna, il volto di una storia. Arte, storia e culto del Santo Patrono* a cura di Beatrice Buscaroli, Roberto Sernicola, catalogo della mostra (Bologna, 24 novembre 2001-24 febbraio 2002), Ferrara, Edisai, 2001, 221-240.

▲ **Fig. 1** Facciata della Basilica di San Petronio in Piazza Maggiore a Bologna

▲ **Fig. 2** Interno della Basilica di San Petronio a Bologna

A Petronio, *pater patriae* e protettore della città, si voleva dedicare un sacrario degli ideali insieme civili e religiosi di Bologna, sacrario che in grandezza e bellezza superasse ogni altra chiesa esistente.

La prima pietra venne posata il 7 giugno 1390, a seguito di una solenne cerimonia. Del progetto venne incaricato l'architetto e muratore Antonio di Vincenzo, che aveva già dato prova di sé nell'edificazione del Palazzo delle Mercanzie (1384-1391) e in quello dei Notai (1381)[2]. Non ci fu nessun impulso da parte della autorità religiose alla costruzione della Basilica, ma la decisione venne *in toto* presa dal governo cittadino, che si adopererà alacremente anche nella ricerca dei fondi necessari, istituendo nuove imposte espressamente create per finanziare la Fabbriceria, alcune delle quali rimasero in vigore fino al XVIII secolo[3].

Non tutto è noto del progetto originario di Antonio di Vincenzo, che venne coadiuvato dal frate servita Andrea da Faenza, ma possiamo oggi dire che egli pensò una chiesa a croce latina a tre navate con cappelle laterali. La navata centrale avrebbe dovuto essere caratterizzata da dieci campate e le dimensioni totali della chiesa si prevedevano mastodontiche: una lunghezza totale di 187 m con un transetto di 137 m[4]. Alla morte di Antonio, tra il 1401 e il 1402, solo due campate erano state terminate. I lavori eccezionalmente erano iniziati dalla facciata della chiesa andando verso l'abside[5]. Le navate laterali vennero realizzati per prime: nel 1402 solo le prime quattro cappelle su ogni lato erano terminate. Grazie a un documento del 1469 sappiamo che a quella data si può invece ipotizzare che la chiesa fosse stata completata fino alla quinta campata[6]. Per quanto riguarda la facciata la prima decorazione eseguita fu quella del basamento inferiore, sul quale si stagliano quadrilobi con santi, che costituiscono le più antiche testimonianze scultoree dell'edificio.

San Petronio è l'ultimo grande tempio gotico realizzato in Italia, a poca distanza di tempo dal sontuoso Duomo di Milano. Il progetto iniziale prevedeva una grande chiesa interamente ricoperta di marmi. Tuttavia, Bologna non era una

---

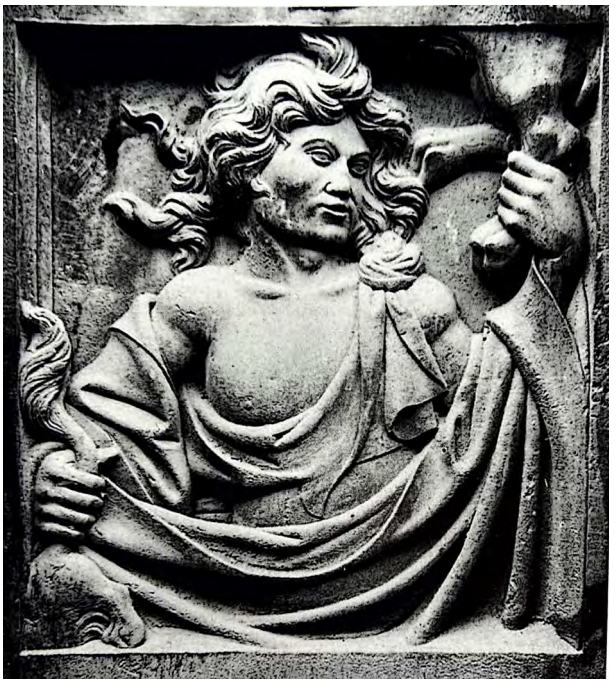
[2] Anna Maria Matteucci Armandi, *Antonio di Vincenzo e la cultura tardogotica a Bologna* in AA.VV., *Bologna antica e medievale,I,* Milano, Nuova editoriale Aiep, 1987

[3] Fanti, *La basilica di San Petronio* cit., pp. 19-24.

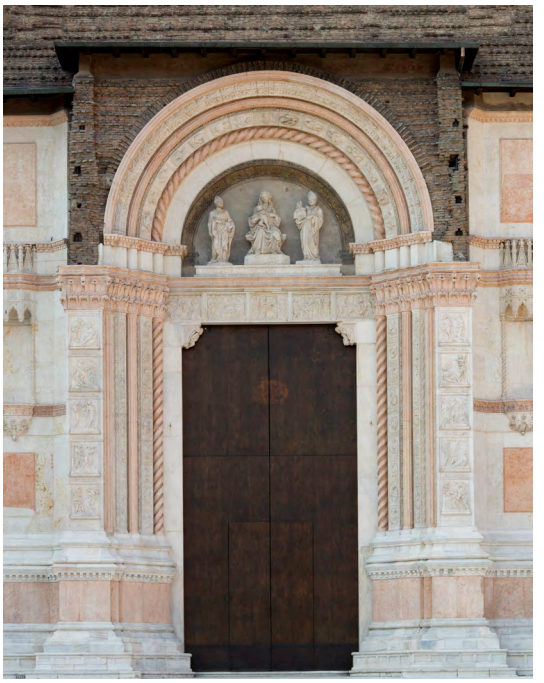
[4] Fanti, *La Basilica di San Petronio* cit., pp. 17-19; Giovanni Lorenzoni, *L'architettura* in *La Basilica di San Petronio* cit., pp. 53-60.

[5] Fanti, *La Basilica di San Petronio* cit., pp. 24-27; Lorenzoni, *Architettura* cit., pp. 61-90.

[6] *Ibidem.*



▲ **Fig. 3** Alberto da Campione, *Sansone*, Bologna, San Petronio (da Cavazzini, *Giovanni da Modena* cit., p. 70, fig. 1).



▲ **Fig. 4** Porta Magna di San Petronio

città toscana e nemmeno Milano: scarsa era la disponibilità di marmi nella zona così come di lapicidi in grado di scolpirli. Proprio dal cantiere del Duomo milanese giunsero a Bologna diverse personalità, scultori spesso provenienti dalle zone lacustri del nord, dove la tradizione di lavoratori della pietra era ben consolidata. È questo il caso di Alberto di Nicola da Campione, scovato da Antonio di Vincenzo nell'affollato e cosmopolita cantiere meneghino[7] (Fig. 3). A Bologna Alberto poté emergere, acquistando un ruolo di rilievo e lì rimarrà dal 1393 al 1403, conquistando diverse commissioni di prestigio, prima di tornare a Milano. Dal cantiere del Duomo di Milano giunse anche lo scultore tedesco Hans Fernach, che per il basamento della facciata di San Petronio realizzò due dei grandi quadrilobi figurati (la *Madonna* e *San Paolo*)[8]. Altri scultori giunsero da Venezia e dalla Toscana nel primo fiorente periodo di attività del cantiere, che vide una prima brusca interruzione all'inizio del XV a causa della morte di Antonio di Vincenzo, come si diceva, ma anche a causa degli sconvolgimenti politici che portarono ad una crisi del governo comunale, che patrocinava l'impresa[9]. Fece probabilmente in tempo sullo scorcio del quindicesimo secolo ad affacciarsi al cantiere bolognese anche un giovane e promettente scultore senese di nome Jacopo della Quercia, a cui nel 1425 verrà commissionata la decorazione marmorea della Porta Magna della Basilica (Fig. 4), lasciata poi incompiuta al momento della sua morte avvenuta nel

[7] Si veda Laura Cavazzini, *Giovanni da Modena e la scultura* in *Giovanni da Modena, un pittore all'ombra di San Petronio,* a cura di Daniele Benati – Massimo Medica, catalogo della mostra (Bologna 12 dicembre 2014- 12 aprile 2015), Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2014, pp. 69-83.

[8] *Ibidem*, p. 72.

[9] Sulla situazione politica si veda anche Giancarlo Benevolo, *Bologna e la Chiesa nella prima metà del Quattrocento* in *Giovanni da Modena* cit., pp. 135-147, con bibliografia precedente.

1438.[10] Dopo i rallentamenti dovuti anche ad episodi eclatanti come il vero e proprio boicottaggio ai danni della fabbriceria perpetrato a Baldassarre Cossa[11], con l'inizio del nuovo secolo, nel 1507, Arduino Arriguzzi venne incaricato, come ingegnere della fabbrica, di un nuovo progetto per portare a termine la chiesa; i nuovi lavori dovevano prevedere ora anche la decorazione dei due portali minori, eseguiti poi nel 1518 e nel 1530[12]. Il vento politico era ormai profondamente cambiato all'epoca rispetto al periodo in cui la basilica venne iniziata e Michelangelo realizzò in quegli anni per l'edificio una celebre statua bronzea di Giulio II da porre sulla facciata: la basilica frutto della volontà civica veniva posta simbolicamente sotto l'egemonia papale, a cui ormai la città era soggetta. La pregevole scultura sarà distrutta già nel 1511, a seguito di ulteriori rivolgimenti delle sorti politiche locali[13].

Il progetto cinquecentesco di Arriguzzi era ambiziosissimo: su ispirazione dell'opera di Brunelleschi in Santa Maria del Fiore Arduino intendeva dotare anche San Petronio di una poderosa cupola poggiante su otto pilastri, di un transetto con quattro campanili e di un'ampia abside con deambulatorio e dodici cappelle radiali. Il progetto è documentato da una serie di piante e soprattutto da un celebre modello in legno conservato oggi presso il Museo di San Petronio (Fig. 5). Il nuovo progetto avrebbe dovuto portare la chiesa a ben 224 metri di lunghezza e 158 metri di larghezza, per diventare così la più grande basilica dell'intera cristianità. Bologna all'epoca era già una delle città più grandi d'Europa ed era la seconda città per importanza all'interno del potente Stato pontificio, questo nuovo primato avrebbe consolidato ulteriormente il suo prestigio. Il proposito non verrà mai portato a termine, tuttavia si possono vedere sulle fiancate esterne, vicino all'abside, le bifore d'angolo che avrebbero contraddistinto l'inizio del transetto.

I sogni di grandezza di San Petronio, che nel 1530 ospitò anche l'incoronazione dell'imperatore Carlo V, si infransero in qualche modo definitivamente durante il pontificato di Pio IV, che deviò le proprie attenzioni su altri progetti ed in particolare

▲ **Fig. 5** Arduino Arriguzzi, *Modello ligneo del progetto di San Petronio*, Museo di San Petronio

sul palazzo dell'Archiginnasio che venne edificato a soli 12 metri dalla basilica, impedendo definitivamente lo sviluppo del transetto sul lato sinistro[14].

L'abside attuale fu costruito nel 1656, poco dopo la realizzazione delle volte della campata centrale. Infine, nel 1662 si procedette alla realizzazione del ciborio dell'altare maggiore, terminato nel 1663 e ideato da Gian Giacomo Monti. Si chiudeva così una storia lunga quasi tre secoli.[15]

---

[10] Luciano Bellosi, *La "Porta Magna" di Jacopo della Quercia* in *La Basilica di San Petronio cit.,* pp. 163-212 e Cavazzini, *Giovanni da Modena,* cit., pp. 72-80 con bibliografia precedente.

[11] Benevolo, *Bologna e la Chiesa* cit., pp.137-139.

[12] Sui portali minori e la scultura del Cinquecento in San Petronio si vedano: Maria Vittoria Brugnoli, *Le porte minori* in *La Basilica di San Petronio II,* testi di Amedeo Belluzzi et al., Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1983, pp. 69-94; Vittoria Brugnoli, *Problemi di scultura cinquecentesca* in *La Basilia di San Petronio II*, cit., pp. 103-116; Alessandra Giannotti, *Bologna crocevia di forestieri: la scultura 1520-1540* in *Alfonso Lombardi. Il colore e il rilievo*, catalogo della mostra a cura di M. Calogero e A. Giannotti (Bologna, 4 marzo-7 giugno 2020), Rimini, NFC. Su Arduino Arriguzzi: Lorenzoni, *L'architettura* cit., pp. 90 -96 e Amedeo Belluzzi, *La facciata: i progetti cinquecenteschi* in *San Petronio II*, cit., pp. 7-27.

[13] Si veda Patrizio Aiello, *A Bologna per Giulio II* in *Michelangelo, una vita* a cura di Patrizio Aiello, Milano, Officina libraria, 2014, pp. 99-112.

[14] Fanti, *La Basilica* cit., p. 27.

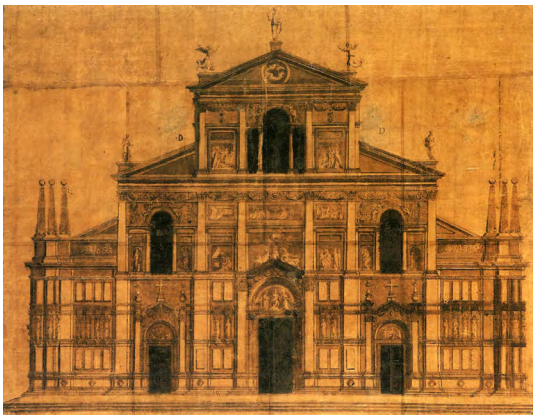
[15] Lorenzoni, *L'architettura* cit. pp. 96-113; Francesca Montefusco Bignozzi, *Opere palstiche dal Barocco al Neoclassico* in *La Basilica di San Petronio II,* cit., pp. 117-122.

A partire dal Cinquecento non mancarono in ogni caso numerose proposte di completamento della facciata, rimasta "a nudo" nella parte superiore: si spesero nella realizzazione di progetti architetti del calibro di Baldassarre Peruzzi, Giulio Romano e Andrea Palladio (Fig. 6). Delle loro idee per il sacrario petroniano ci rimangono oggi solo disegni, che costituiscono un affascinante viaggio fra le possibilità, che via via i cambiamenti di stili e gusto avrebbero potuto offrire[16].

Si tornò sul problema del completamento della facciata ancora alla fine del XIX secolo e nel 1887 fu varato un concorso promosso dal Comitato esecutivo dell'Opera della Facciata della Basilica, volto a scegliere un nuovo progetto per terminare la facciata. Vi parteciparono numerosi architetti, fra cui Alfonso Rubbiani, ma l'idea non ebbe seguito, così come le successive proposte di completamento. La facciata di San Petronio rimase e rimarrà nei secoli caratterizzata dalla sua incompiutezza, a rivendicare la sua assoluta unicità, tanto cara ai cittadini bolognesi. Essa rimane, nonostante ciò, la terza chiesa più grande d'Italia dopo il Duomo di Milano e Santa Maria del Fiore di Firenze e una delle più grandi in tutta Europa.[17]

Al suo interno la chiesa, nonostante le spogliazioni e le traversie che nei secoli spesso l'anno privata dei suoi tesori[18], conserva alcuni altri oggetti da record. Celeberrima è la meridiana o per meglio dire l'eliometro terminato da Domenico Cassini nel 1657, ancora oggi il più ampio del mondo con i suoi metri 66,8 m[19].

Sul coro barocco della basilica svettano inoltre due antichi organi, dei quali quello di sinistra, ricollocato come il prospicente in un secondo momento nella nuova struttura absidale, costruito tra il 1471 e il 1475 da Lorenzo di Giacomo da Prato ed è il più antico strumento di questo tipo esistente in tutta Italia[20].



▲ **Fig. 6** Andrea Palladio e Francesco Terribilia, *Progetto per la facciata di San Petronio*, Museo di San Petronio, n. 9 (da *La Basilica di San Petronio II*, cit. p. 22, fig. 16)

[16] Belluzzi, *La facciata*, cit. e Anna Maria Matteucci, *La facciata: dal Seicento al Novecento* in *La Basilica di San Petronio II*, cit., pp. 29-42.

[17] Considerando San Pietro come esterna allo Stato italiano, in quanto su suolo Vaticano.

[18] Si pensi al caso eclatante del Polittico Griffoni (*Il Polittico Griffoni rinasce a Bologna: la riscoperta di un capolavoro*, catalogo della mostra a cura di Mauro Natale – Cecilia Cavalca (Bologna 18 maggio 2020-21 febbraio 2021), Cinisello Balsamo, Silvana, 2020.

[19] Sulla meridiana di Cassini: Giovanni Paltrinieri, *La meridiana della basilica di San Petronio*, Bologna, 2007.

[20] Sugli organi di San Petronio: Oscar Mischiati, *Gli organi della Basilica di San Petronio*, Bologna, Patron, 2013.

////////////////////// VIRNA RAVAGLIA

Nata a Bologna e cresciuta ad Ozzano dell'Emilia, Virna Ravaglia ha frequentato la facoltà di Lettere classiche dell'Alma Mater Studiorum, per poi proseguire gli studi a Trento con una laura magistrale in Storia dell'Arte. È qui che nasce la passione per la scultura del Rinascimento, in particolare in terracotta, che la porta a proseguire la propria formazione storico artistica. Dopo il Servizio Civile alla Galleria Estense di Modena, Virna è stata ammessa alla Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici di Bologna, per poi ottenere una borsa di dottorato, ancora in corso, presso l'Università di Genova. Nel 2017 ha inoltre ottenuto l'abilitazione come Guida turistica in lingua italiana ed inglese ed esercita questa professione, collaborando con Succede Solo a Bologna dal 2021.

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
ASCOM CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

SETTEMBRE FUORI PORTA

Vieni a scoprire la **Pianura** e l'**Appennino bolognese** attraverso gli aneddoti, le curiosità e i racconti delle nostre esperte guide turistiche

2022

12 ITINERARI GRATUITI TRA ARTE, NATURA E SHOPPING

SABATO 3 - 10 - 17 - 24 SETTEMBRE 2022

MATTINA (ore 10.00 e 11.30):
Casalecchio di Reno, Castiglione dei Pepoli*, Lizzano in Belvedere*, Loiano, Monghidoro**, Monterenzio*, Sasso Marconi**
**passeggiate naturalistiche - **escursioni in bicicletta*

POMERIGGIO (ore 15.00 e 17.00):
Alto Reno Terme, Bentivoglio, Budrio, Marzabotto, Pieve di Cento

Prenotazione obbligatoria online
sul sito www.ascom.bo.it
(fino ad esaurimento posti disponibili)

Bologna Welcome · CONFGUIDE · fiavet · FEDERALBERGHI BOLOGNA · BCC FELSINEA · EXPLORA · ZIVIERI

MUSICHE E MUSICISTI AI POLI

///// *Vite, opere, voci, carriere lunghe e brevi, cominciando e finendo con Bologna* /////

PIERO MIOLI

C'è, a metà di via Guerrazzi, sulla destra, l'Accademia Filarmonica, la cui Sala Rossini ospita, là in fondo, un piccolissimo organo Traeri del 1673; e c'è, un po' prima sulla sinistra, ad angolo con strada Maggiore, la Basilica dei Servi di Maria, la cui navata sinistra (per i fedeli, a destra per gli officianti e il coro) squaderna il grandissimo organo Tamburini del 1967. Bastano, questi due estremi topograficamente così vicini, a dare l'idea del fatto che anche la musica d'arte abbia i suoi alti e bassi quantitativi, numerici, misurabili? Esistono anche alti e bassi, insomma *record* dall'una e dall'altra parte di carattere qualitativo, ma intanto non sono sempre facili da dimostrare, ovviamente regnandovi il gusto personale, e poi sono estranei a quell'aspetto simpatico, sportivo, ludico in genere che governa l'altro settore, quello appena esemplato sui due organi bolognesi. Ma urge una riserva che ne vale molte: come questi computi sono sempre passibili di correzioni e migliorie, così a volte le informazioni rimangono così nebulose e contrastanti da sconsigliare troppi numeri chiari e tondi. E andiamo avanti.

Sulla durata della vita dei compositori c'è poco da dire, trattandosi di medie perfettamente condivise. Certo Nicola Manfroce, calabrese, visse dal 1791 al 1813 e Goffredo Petrassi, laziale, dal 1904 al 2003; e ovviamente il rammarico relativo al primo, che in pochi anni aveva dato un paio di opere di valore, corrisponde al fatto che il secondo aveva smesso di comporre molto prima di mancare al

mondo. Fra i direttori d'orchestra Guido Cantelli è vissuto dal 1920 al 1956 e Leopold Stokovsky dal 1882 al 1977 (dunque quasi il triplo del collega). Quanto al numero delle opere sceniche: Claude Debussy ne ha composta una sola, per quanto originale e valente (*Pelléas et Mélisende*), e Antonio Vivaldi disse d'averne composte cento: vero è che allora, nel primo Settecento, ogni melodramma poteva cambiare qualche pezzo e magari titolo per diventare o comunque sembrare un lavoro nuovo, ma tant'è (molti, insomma, rimangono i drammi per musica del Prete Rosso sia conservati che sicuri ma perduti). Quanto alle sonate per pianoforte può essere istruttiva questa graduatoria: ne esiste una di Franz Liszt, salgono a 170 quelle di Carl Philipp Emanuel Bach. Alle sinfonie: una per Respighi e 120 per Carl Ditters von Dittersdorf. Ai quartetti: uno per Alban Berg e 149 per Giuseppe Cambini. Alle "passioni" oratoriali: di Bach ne restano due (delle cinque di cui parlò il figlio nel necrologio), di Telemann 23. Lunghezza delle opere: la *Geneviève de Brabant* di Erik Satie dura 8 minuti 8, mentre il *Crepuscolo degli dei* di Wagner s'aggira sulle 4 ore e mezza. I teatri: il Colón di Buenos Aires dispone di 2.478 posti, la Piccola Scala di Milano arrivava appena a 600 (ed è un esempio da farsi per lamentarne la voluta distruzione, in un contesto italiano che comprende moltissimi teatri ancora più piccoli).

La voce umana non è come uno strumento che, pianoforte o violino o altro, viene costruito secondo parametri fissi. La voce ha delle estensioni, in alto e in basso, sempre leggermente variabili con un limite acuto più o meno sul Do: l'ottocentesco tenore Giambattista Rubini saliva al Fa sovracuto, il settecentesco soprano Lucrezia Agujari al Do sovracutissimo (c'è chi lo chiama "Do di fischio", stante la sua nulla musicalità) e il novecentesco soprano Mado Robin al Re successivo. Al soprano il *Flauto magico* di Mozart chiede il Fa acutissimo, e l'*Arianna a Nasso* di uno Strauss un po' burlone e un po' dispettoso regala un Sol. Il contralto ha voce grave e scura, spesso fino al Sol: ebbene, la Quickly del *Falstaff* di Verdi scende al Mi (ma con "oppure", cioè la possibilità di fare un'altra nota più comoda) e la Nutrice della *Donna senz'ombra* di Strauss al Mi bem. addirittura. In alto? Solitamente il mezzosoprano raggiunge e possiede il Si, ma la Eboli del *Don Carlos* di Verdi sale al Do bem. e la protagonista della *Regina di Saba* di Goldmark fa altrettanto con il Do. Si parlava della lunghezza della vita, prima; ma ha importanza anche la durata della carriera: fra i soprani si contano i nove anni di Anita Cerquetti e i 48 di Magda Olivero (pur con un'interruzione). Si danno anche altri tipi di record: Renata Tebaldi non si è mai sposata ed era normalmente chiamata "signorina"; Rosine Stoltz si sposò diverse volte divenendo prima contessa, poi baronessa, quindi duchessa, infine principessa (grazie a un principe che l'avrebbe "adottata" e poi fatta erede).

Per finire ancora con Bologna, si sa che due eccellenti cantanti lirici cittadini fanno, di cognome, Raimondi, l'uno tenore e l'altro basso. Ebbene, Gianni aveva il vanto di aver cantato alla Scala in 270 recite e Ruggero, in un'intervista, ha tranquillamente dichiarato di "non essere un cantante da Scala" (sempre in fatto di quantità, eh) avendovi cantato pochissimo. Viceversa, Ruggero ha inciso moltissimi dischi e Gianni ben pochi. Sic est.

////////////////////// PIERO MIOLI

Bolognese, insegna Storia della musica, è consigliere dell'Accademia Filarmonica e presidente della Cappella dei Servi, svolge attività di divulgatore e conferenziere. Ha pubblicato saggi e volumi su Martini, Gluck, Rossini, Donizetti, il canto e la cantata; un manuale di storia della musica, un dizionario di musica classica, numerosi atti di convegno ed edizioni integrali dei libretti di Verdi, Mozart, Bellini, Rossini e Wagner. In quattro volumi e quasi 3000 pagine ha raccontato la storia dell'opera italiana nei suoi quattro secoli di vita. È appena uscita un'ampia monografia su *Giuseppe Verdi* (Neoclassica).

IL MONDO PRIMA DI FOUCAULT

////// *Dalla Torre degli Asinelli abbiamo visto la Terra ruotare* //////

ANTONIO BALDASSARRO

In collaborazione con Minerva: Emanuele Luciani e Marco Rocca

All'interno della Basilica di San Petronio, nella Cappella di San Michele, accanto all'altare maggiore e a pochi passi dalla Meridiana di Cassini, è esposto il famoso pendolo di Foucault. Questo strumento venne utilizzato dal fisico francese dal quale prende il nome per dimostrare il movimento di rotazione terrestre. La sfera di rame di circa 40 cm di diametro e 9 kg di peso è appesa ad un braccio di 19.5 metri e oscilla mediante un'elettrocalamita che ne mantiene costante l'ampiezza dell'oscillazione. Visto che la Terra ruota, ci sarà una rotazione apparente del piano di oscillazione che dipenderà dalla latitudine. A Bologna, infatti, riuscirà a compiere una rotazione completa in circa 34 ore, anche se le oscillazioni possono essere influenzate dal movimento delle grandi masse d'acqua vicine, cioè delle vibrazioni provocate dalle onde del Mare Adriatico e dal Mar Ligure.

Se sembra per noi straordinario come quell'oggetto oscillante riesca a farci percepire il movimento rotatorio terrestre, immaginate quanti dibattiti le prime ricerche su questo argomento abbiano fatto nascere all'interno della comunità scientifica e tra il popolo.

Il precursore di queste prime considerazioni fu ovviamente Galileo Galilei, la maggior parte delle quali andavano a verificare o confutare le affermazioni Copernicane. Il dibattito proseguì poi tra illustri scienziati, da Newton ad Hooke, fino a tornare in Italia intorno al 1790. In quegli anni, infatti, il fisico e religioso bolognese Giambattista Guglielmini (1760 – 1817) progettò un

▲ **Fig. 1.** Le Due Torri di Bologna.
La Torre degli Asinelli (a destra), dalla quale fu effettuato l'esperimento di Guglielmini

esperimento da effettuare presso la Basilica di San Pietro in Vaticano, ma che ridisegnò proprio per essere effettuato nella sua Bologna, dalla torre degli Asinelli. Questo perché, come avrete intuito, per questo esperimento gli serviva una struttura molto alta.

Guglielmini misurò la deviazione verso Est e verso Sud di piccole palle di piombo lasciate cadere all'interno della torre, da un'altezza di 78.3 metri. Il risultato dell'esperimento, misurato dalla linea verticale utilizzando il filo a piombo, fu di 18.894 mm verso Est e 11.894 mm verso Sud. La stessa prova sperimentale fu poi ripetuta in altre città italiane da altri scienziati: a Roma (Calandrelli, torre dell'Osservatorio), Novara (Teresio Michelotti, campanile di San Gaudenzio), Torino (Félix de Saint Martin de la Motte, Basilica di Superga) e Bergamo (Tadini, Basilica di Santa Maria Maggio e campanile del Convento Francescano).

Questo breve ma intenso periodo in cui in Italia gli scienziati si dedicarono a far cadere oggetti da torri e campanili, portò al fiorire di ipotesi e teorie sull'argomento, che videro la collaborazione di tecnici e matematici e, tra questi, fu ancora un bolognese uno dei protagonisti. Sebastiano Canterzani (1734 – 1818), insegnante di Guglielmini, fu tra i responsabili delle approssimazioni e dei calcoli che accompagnarono gli esperimenti. Questi, nonostante fossero inizialmente imperfetti, divennero sempre più accurati iniziando a considerare le tante variabili in gioco, tra cui la forma della Terra, la deviazione del filo a piombo, l'influenza dell'aria e la forza centrifuga[1].

Ma cosa dimostrava l'esperimento di Guglielmini e come questo fu definitivamente verificato dal pendolo di Foucault? In parole povere quando il corpo cade dalla torre degli Asinelli, siamo noi a spostarci rispetto alla sua traiettoria e quindi, rispetto al suo punto di partenza sulla verticale, risulterà una deviazione. Voi, però, vi starete chiedendo come è possibile che questo avvenga se anche la torre ruota insieme alla Terra. Giusto... ma essendo la torre molto alta, la velocità di rotazione di un oggetto posto alla sua cima rispetto ad un oggetto posto alla sua base è maggiore. Proprio perché la torre ruota tutta insieme, la cima della torre dovrà compiere una circonferenza più ampia rispetto alla sua base, ma nello stesso periodo di tempo, quindi la sua velocità sarà maggiore. Questo concetto è complesso da immaginare, ma se pensate, ad esempio ad un oggetto posto all'equatore e un oggetto uguale posto vicino ai poli, è facile intuire come quello posto sull'equatore dovrà percorrere molta più distanza rispetto all'altro nello stesso periodo di tempo, quindi la sua velocità dovrà essere maggiore. L'equatore, infatti, ruota ad una velocità di 1650 km/h, un punto vicino al polo ad una velocità di 830 km/h, mentre se ci posizioniamo esattamente sull'asse di rotazione la velocità sarà pari a 0 km/h.

L'esperimento di Guglielmini fu definitivamente provato proprio da Foucault nel 1851, quando montò il suo pendolo alla cupola del Pantheon di Parigi a 67 metri di altezza con la classica sfera alla base, con una punta che potesse disegnare il suo percorso su uno strato

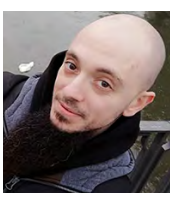
[1] Cfr. ROBERTO MANTOVANI, *Before Foucault: The Proofs of the Earth's Rotation*. «Trasversal: International Journal for the Historiography of Science», VII, 7 dicembre 2019., pp. 58-69.

di sabbia posto a terra. La fisica ci insegna che il piano di oscillazione del pendolo resta fisso nello spazio, ma le sue tracce sulla sabbia indicarono una deviazione costante del piano di oscillazione[2].

[2] Cfr. ANDREA PERSSON – GIAN PAOLO MINARDI, *L'effetto Coriolis – un conflitto tra senso commune e matematica*. «Meteorologia», Nimbus 37-38, pp. 20-31

◀ **Fig. 2.** Il pendolo di Foucault.
Oltre a quella presente nella Basilica di San Petronio, diverse ricostruzioni del pendolo sono distribuite in diverse città nel mondo. Questo, ad esempio, è il pendolo presente nel Palazzo della ragione di Padova.

////////////////////////// VITO ANTONIO "DUCKBILL" BALDASSARRO



Nato nel 1987 a Foggia, nel 2005 si trasferisce a Bologna, città in cui svilupperà la passione per la scienza e per l'arte. Dal punto di vista scientifico segue studi in ambito biologico, con una laurea magistrale in Biotecnologie e un dottorato in Biologia Cellulare e Molecolare, fino a diventare ricercatore presso l'Università di Bologna, specializzandosi in Neuroscienze e Medicina traslazionale. In parallelo, diventa l'illustratore dell'Associazione Succede solo a Bologna, realizzando libri illustrati editi dalla casa editrice Minerva. Ha pubblicato diverse graphic novel con la casa editrice Becco Giallo e autoprodotte, oltre ad una costante produzione di illustrazioni, testi e articoli di divulgazione scientifica online. Dal 2014 è iscritto all'albo dei Giornalisti Pubblicisti.

////////////////////////// EMANUELE LUCIANI

Laurea Magistrale in Chimica Industriale con un Master in Analisi chimiche e tossicologiche forensi, è il tesoriere di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di chimica analitica, tecnologia ed esplorazione spaziale. Ha lavorato come tecnico strumentista presso il laboratorio centrale di Conserve Italia ed ora si occupa di sviluppo metodi analitici e convalida materiali presso una multinazionale.

////////////////////////// MARCO ROCCA

Dottore di ricerca in Biotecnologie ambientali, è presidente di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di bioprocessi, biologia sintetica, economia circolare, OGM e biocarburanti. Ha lavorato in ricerca presso l'Università di Bologna e come divulgatore scientifico. Ora è operatore commerciale nel settore dei prodotti per laboratori biologici di ricerca e diagnostici.

SAN PETRONIO È TORNATO A CASA

////// Dalle Due Torri alla Basilica: il trasferimento della statua del Santo //////

ROBERTO CORINALDESI, GIANLUIGI PAGANI

Il 28 maggio 2022 si è definitivamente concluso il trasferimento della statua di San Petronio dal podio di piazza di Porta Ravegnana fino all'interno della Basilica di San Petronio, dove è stato allestito il cantiere di restauro, per pulire la statua coperta da vent'anni di smog ed inquinamento. In seguito, la scultura è stata definitivamente posizionata nella cappella di San Rocco. Dopo 21 anni è tornata a casa.

Per spostare la statua sono servite circa dodici ore di intenso lavoro, a partire dalle 3 di notte. Anzi, le opere preliminari di messa in sicurezza e di predisposizione per la realizzazione della gabbia metallica a protezione della statua du-

▲ **Fig. 1.** La statua sotto le Due Torri prima dello spostamento

▲ **Fig. 2.** Il cantiere notturno

rante il trasporto sono iniziate nel pomeriggio del giorno precedente, il 27 maggio.

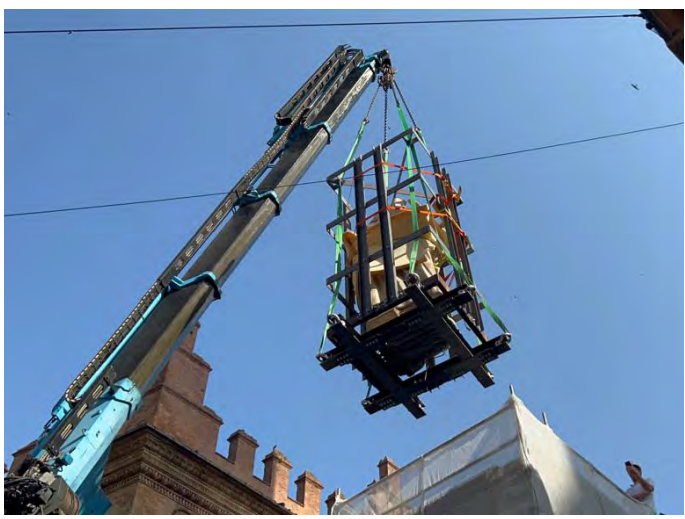
Tutte le complesse operazioni sono state condotte dalla ditta Leonardo s.r.l., sotto la vigile direzione dei restauratori responsabili, Francesco Geminiani e Rossana Gabrielli, e sotto la sorveglianza dei tecnici della SABAP-BO, alla presenza dei tecnici coordinatori per la Basilica di San Petronio, il geometra Marco Guidotti e l'architetto Stefano C. Manservisi. Il tutto sotto il vigile occhio del Primicerio di San Petronio, monsignor Oreste Leonardi.

Nella notte del 28 maggio è iniziata l'opera di distacco della statua dal piedistallo, con l'impiego di diversi martelli pneumatici che hanno distaccato la base della scultura. Fatto ciò, è stata calata la gabbia metallica di protezione e poi fissata attorno alla statua tramite saldature alla base. Si è poi provveduto a proteggere l'opera scultorea all'interno della gabbia al fine di evitare sollecitazioni improprie. Successivamente, completato il distacco, la gabbia, con all'interno San Petronio, è stata sollevata, deposta e fissata sul pianale dell'automezzo con il quale si è proceduto al trasporto, a passo d'uomo, lungo via Rizzoli, piazza Maggiore, via dell'Archiginnasio e infine piazza Galvani. Il trasporto è stato preceduto dal mezzo staffetta di Tper (per la verifica dell'altezza di passaggio al di sotto delle linee aeree della filovia) e dalla Polizia Municipale, in una sorta di "processione laica".

La gabbia è stata poi trasportata all'interno della Basilica grazie a una speciale strumentazione (mezzo cingolato). Da quel momento San Petronio è ufficialmente tornato a casa nella Sua Basilica.

Era infatti il 4 ottobre 2001 quando l'opera, a seguito di un accordo tra l'allora sindaco Giorgio Guazzaloca e l'arcivescovo cardinale Giacomo Biffi, era stata ricollocata sotto le

▲ **Fig. 3.** I cartelloni esplicativi dell'intervento



▲ **Figg. 4-6.** Sollevamento con la gru

Due Torri, vicino alla Croce degli Apostoli, nel luogo a essa destinato già dalla fine del XVII secolo dalla Compagnia dei Drappieri.

Oggi il crowdfunding dei fedeli, la generosa donazione della marchesa Rosa Malvezzi e la ferma volontà di don Oreste hanno permesso il restauro della cappella di San Rocco, il ritorno dell'originale della statua di San Petronio e la creazione di un duplicato, a opera della ditta Pedrini di Massa Carrara, che verrà posizionato presto in piazza di Porta Ravegnana, al termine del cantiere di restauro delle Due Torri.

La storia ci racconta che, nella seconda metà del '600, la Compagnia dei Drappieri o Strazzaroli aveva commissionato l'opera allo scultore Gabriele Brunelli. A Giovanbattista Albertoni è stata invece affidata la costruzione del piedistallo, ove erano incisi gli stemmi di papa Innocenzo XI, del cardinal-legato Pallavicini, del Comune di Bologna e dell'Arte dei Drappieri. Il tutto è stato installato, in piazza di Porta Ravegnana, il 24 dicembre 1683, anche se l'inaugurazione ufficiale è avvenuta soltanto il 10 maggio 1684, in occasione della discesa in città della Madonna di San Luca.

Nel 1797, i Francesi hanno cancellato tutti i simboli sul piedistallo. Divenuta *res pubblica*, il senatore Piriteo Malvezzi l'ha comprata

▲ **Fig. 7.** La statua viene posizionata sul camion

▲ **Fig. 8.** Lo spostamento in San Petronio

dal Demanio, assieme alla chiesetta di Santa Maria delle Grazie, addossata alla Garisenda.

Nel 1871, dopo un lungo contenzioso tra il Municipio e gli eredi, l'ingegner Antonio Zannoni ha provveduto alla rimozione della statua e alla demolizione del piedistallo, per rendere più agevole il traffico nella zona. Il "povero" San Petronio è stato dunque collocato all'interno della Basilica a lui dedicata, nella cappella di San Rocco, dove è rimasto per la bellezza di 130 anni.

Sicuramente i bolognesi ricordano il nudo *look* di piazza di Porta Ravegnana fino a 21 anni or sono, prima che la statua vi fosse ricollocata, seppur più addossata alla base della torre Asinelli. Le azioni vandaliche e i danni arrecati dall'inquinamento, dagli agenti atmosferici e dal guano dei

▲ **Figg. 9-10. La statua in San Petronio**

piccioni hanno però fornito una nuova occasione di discussione in merito alla sua collocazione e alla necessità di effettuare restauri.

In quel di Massa Carrara, al riparo da occhi indiscreti, è già stata allestita un'esatta copia in marmo della statua del Santo, oggi ricollocata, con nostra grande felicità, nella meravigliosa Basilica a lui dedicata.

ROBERTO CORINALDESI

Laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specialista in Medicina Interna, Gastroenterologia, Allergologia e Immunologia Clinica. È stato Professore Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2017 è Professore Emerito di Medicina Interna sempre dell'Alma Mater. Dal 1990 al 2014 ha inoltre svolto il compito di Direttore del Servizio di Medicina Interna del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È stato Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia e di Medicina Clinica della Università degli Studi di Bologna dal 1999 al 2011 e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna dal 2008 al 2013. Nel biennio 2013-2015 è stato Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna. Dal 2016 è Coordinatore-Presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che riunisce 25 enti storicamente attivi a Bologna, sia in ambito sociale che culturale. Membro di prestigiose società scientifiche italiane e straniere, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche a stampa, monografie, nonché comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali, di prevalente interesse gastroenterologico. Paul Harris Fellow, è socio e past-president del Rotary Club Bologna Sud (Annata Rotariana 1995-1996).

GIANLUIGI PAGANI

Un avvocato del foro di Bologna che, nel corso degli anni, ha maturato un'approfondita esperienza nel campo del diritto civile. Dal 2016 è iscritto all'Albo degli Avvocati patrocinanti in Cassazione e nelle Magistrature Superiori. Dal 2004 è iscritto all'Albo dei Giornalisti – Elenco Pubblicisti e collabora settimanalmente con il quotidiano «Avvenire» e con altri periodici e riviste locali. È direttore responsabile del bimestrale «L'Idea di Pianoro». Negli anni Novanta è stato consigliere comunale, assessore e vice sindaco a Pianoro. Dal 2010 è Segretario Generale della Basilica di San Petronio, nonché componente del direttivo di alcune importanti associazioni onlus del territorio bolognese. Dal 2016 è componente del Consiglio Direttivo della Consulta tra le Antiche Istituzioni Bolognesi, ricoprendo la carica di Vice Presidente. Appassionato di storia e valorizzazione del territorio della Walking Valley del Savena.

Villaggio della Salute

LA TUA RIVIERA TERMALE

Monterenzio (BO) - 051.929791 - villaggiodellasalute.it

CHE ŚGRANDIGIÓN!

////// *Il bolognese da record* //////

ROBERTO SERRA

I bolognesi hanno sempre avuto un gusto tutto particolare per l'iperbole: uno dei personaggi caratteristici delle osterie, poi dei bar, è lo *śgrandigiàn* o lo *śburàn* di turno, ovvero uno spaccone, colui che le spara troppo grosse, vantandosi di imprese esagerate ed inverosimili.

Anche nella fraseologia del bolognese si rispecchia questo amore per le espressioni esagerate: i bolognesi sono sempre stati convinti che un concetto venga meglio espresso attraverso l'utilizzo di metafore o similitudini che colpiscano sul piano emotivo l'ascoltatore. Tali frasi, probabilmente inventate da un ignaro bolognese secoli orsono, sono rimaste talmente impresse nella memoria degli altri parlanti, da essere poi riutilizzate ed entrando così nell'immaginario collettivo della nostra città.

Chiunque, in giovane età, si è sentito ripetere dagli adulti "*mé, ala tô etè, a saltèva i fûs ala lónga!*" ("io, alla tua età, saltavo i fossi per il lato lungo, longitudinalmente"). Si tratta di un detto, diffuso in buona parte della Pianura Padana nelle rispettive varianti dialettali, utilizzato dai più anziani nei confronti dei giovani che si lamentino per la stanchezza o le eccessive attività: *ala lónga* o *par la lónga* si contrappone a *ed travêrs*, ovvero per il lato corto, trasversalmente, rendendo ben evidente l'iperbole narrativa.

Per indicare una persona avara si dice che "*al dscurdgarêv un pdòc' par fèr una plézza*" ("scorticherebbe un pidocchio per fare una pelliccia"): si notino i nessi consonantici del verbo *dscurdghèr* "scorticare", ottenuti in virtù del fenomeno della sincope vocalica, ovvero la caduta di vocali atone (non accentate) nel corpo della parola, verificatosi in particolare nel corso dell'evoluzione dal latino al volgare e che nella nostra lingua locale ha raggiunto una notevole intensità.

Chi millanta meriti non propri, ossia un vero e proprio spaccone, viene apostrofato con "*lu-lé l é quall ch'al dà la spénta al nóvvel, ch'al dà la pîga ai chîfel*" ("quello lì è colui che dà la spinta alle nuvole, che piega le *brioches*") oppure, ci si perdoni la frase ancor più colorita, "*l é quall ch'l invarnîsa äl scuràżż*" ("è colui che vernicia le scoregge"): il ter-

mine bolognese *chîfel* (anche *chîfen*), diffuso con alcune varianti in diverse parti d'Italia, viene dal tedesco *Kipfer*, nome di una specialità gastronomica mitteleuropea, dolce o salata, a forma di mezzaluna.

Sono parecchio curiose le espressioni utilizzate per esprimere il tanto tempo passato, talmente espressivi da sconfinare nel surreale: *"quand i ranûc' i purtèven la pirócca"* ("quando le rane portavano la parrucca") e *"quand i s tirèven só äl brèg con la zirèla"* ("quando si tiravano su le braghe con la carrucola"), ovvero tanto tempo fa.

Una persona generosa in bolognese viene definita *splanndida*: si tratta di un *faux amis* con l'italiano "splendido", ovvero di un termine simile ma con significato diverso (si dice per esempio: *Gigén ajîr sîra l é stè splànndid, l à paghè incôsa ló!* "Luigi ieri sera è stato generoso, ha pagato tutto lui!). Chi però travalichi il limite della ragionevolezza, lasciandosi andare a spese eccessive, diventa uno *spanézz* "prodigo, spendaccione". In tal caso i bolognesi dicono che *"al lîga i can con la susézza"*, letteralmente "lega i cani con la salsiccia", ovvero utilizza un cibo gustoso e nutriente quale la salsiccia a mo' di guinzaglio.

È il contrario di colui che *"al vôl fèr un nòz con däl lumèg"*, letteralmente "vuol fare un pranzo di nozze con delle lumache", ovvero vuole apparire ricco o far bella figura investendo però poche risorse.

◀ **Fig. 1.** "Mé, ala tô etè, a saltèva i fûs ala lónga!". Tratta da *Manuale di sopravvivenza bolognese*, Bologna, Minerva, 2021

Si noti che il ricevimento di nozze in bolognese è indicato dal termine maschile *nòz*, che è spesso ricordato perché utilizzato nella tipica *finâdga däl fôl*, il lieto fine in rima delle favole bolognesi costituito dalle nozze tra i protagonisti:

i fénn un nòz strangòz	fecero un ricevimento di nozze così abbondante
ch'an i avanzé gnanc un òs,	che non rimase neanche un osso,
ai avanzé una ftléṅna ed butîr,	rimase una fetta di burro,
i al pêrsen drî al sintîr:	la persero lungo il sentiero:
ṡbléṡṡga ed zà, ṡbléṡṡga ed là,	scivola di qua, scivola di là,
i n psêven gnanc turnèr a cà,	non potevano neanche tornare a casa,
i ṡbliṡghénn int una raid:	scivolarono in una rete:
dâm da bàvver, ch'ai ò said!	dammi da bere, che ho sete!

////////////////////// ROBERTO SERRA

Avvocato, è tra i più noti studiosi della lingua bolognese in un'ottica di tutela e rilancio, svolgendo attività di ricerca e divulgazione.
Già membro del Comitato Scientifico per i dialetti presso la Regione Emilia-Romagna, dal 2001 è il *Profesâur ed Bulgnaiṡ* di città e provincia. Negli anni ha percorso la Regione Emilia-Romagna realizzando interviste dialettologiche sulle varianti locali ai fini di un loro studio comparativo. Nel 2003 ha tradotto *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry (*Al Pränzip Fangén*) ed è autore di diversi volumi sulla lingua e la cultura bolognese. Ha recitato in numerose produzioni teatrali ed è la voce in *bulgnaiṡ* della città: è innamorato della Bassa e dei suoi profumi e sapori e fiero dei suoi biondissimi gemelli, madrelingua bolognesi.

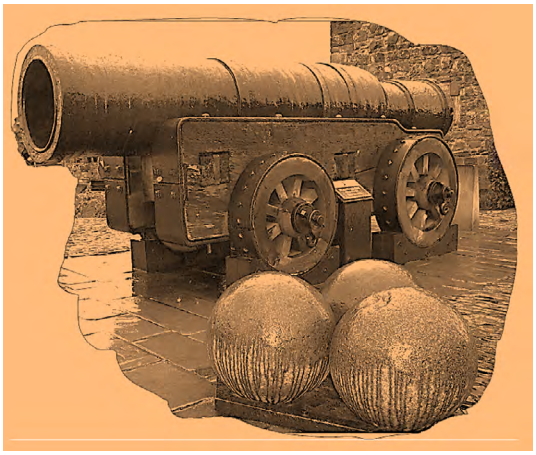
I BASTIONI DIFENSIVI

////// *Il campo trincerato di Bologna (e non solo)* //////

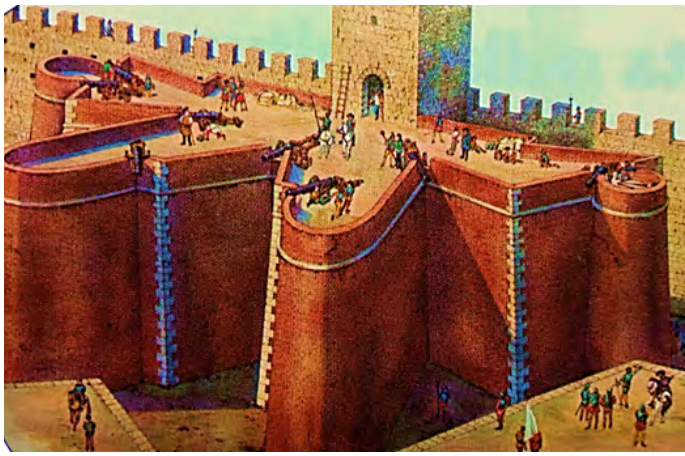
RENZO BENTIVOGLI

Sul finire del '400 le armi da fuoco come l'archibugio e le bocche da fuoco diventarono l'armamento di base degli eserciti e le bombarde che sparavano palle di notevole peso aprivano enormi varchi nelle mura medievali delle città e di qualisiasi fortificazione in caso di assedio. Di conseguenza, in Italia e poi in tutta Europa si cercò di opporre all'esercito nemico un sistema difensivo di nuovo tipo adatto appunto a tenere il più lontano possibile il posizionamento delle loro artiglierie e nel contempo controllare da una posizione elevata il campo di battaglia. L'idea fu di costruire linee di fortificazione irregolari a denti di sega integrate da varie costruzioni poligonali. Nacque allora una scuola italiana caratterizzata da una creatività notevole tra cui "la fortificazione moderna all'italiana" che si affermò in modo travolgente nel Rinascimento, dove anche Michelalgelo ebbe il merito di contribuire con lo studio di fortificazione per la Porta al Prato di Ognissanti a Firenze. Ma dopo Leonardo (codex atlanticus: fortezze e bastioni) fu Antonio da Sangallo a mettere in pratica gli studi teorici con la fortezza da Basso a Firenze e come vedremo il Castel Sant'Angelo a Roma.

Poi tecnici, ingegneri militari, architetti furono chiamati in ogni parte d'Italia per rendere sicure le città, dalla Sardegna al Tirreno, dal settentrione al meridione; fu un record di nuovi cantieri in quanto il suolo italiano era purtroppo terra di battaglia fra due schieramenti, il Sacro Romano Impero e la Spagna contro la Francia e lo Stato Pontificio che trovavano nel frammentato panorama politico italiano alleati di vari Stati e staterelli. Inoltre, le scorrerie saracene che minacciavano le coste tirreniche e ioniche fecero sì che le comunità ricorressero alla costruzione di

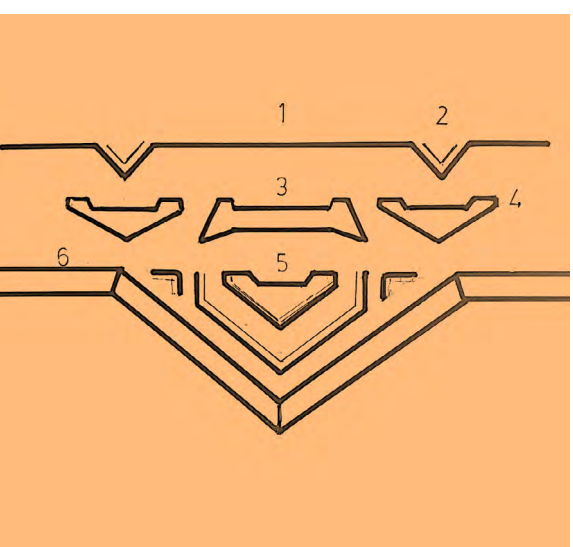


▲ **Fig. 1.** L'impressionante strutturra della bombarda Mos Meg di 7000 kg che sparava palle dal peso anche di 150 kg con un diametro di 500 mm e necessitava per la carica di un sistema apposito di sollevamento tramite funi e carrocola. La Meg rappresentò un caso limite che interessò saltuariamente le Fiandre per poi finire in Scozia, relegata nel castello di Edimburgo allorchè un tragico incidente la rese inutilizzabile per sempre. Nel suolo italiano le innovazioni di Alfonso I d'Este resero possibile una grande diffusione di artiglierie molto meno ingombranti della Meg ma non meno devastanti, in quanto potevano sparare anche cento colpi al giorno con palle di pietra o di ferro con diametri variabili fra 16 e 25 cm per un peso fra i 15 e i 36 kg.



▲ **Fig. 2.** Progetto difensivo di Michelangelo.

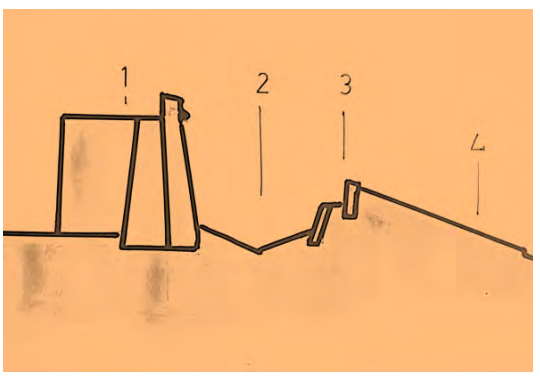
adeguate fortificazioni. Dalla metà del XV secolo operarono innumerevoli progettisti di opere difensive, tra cui i più noti furono certamente dopo i Sangallo, Francesco di Giorgio Martini, Fracisco Paciotto, Francesco Tensini, Ignazio Bertola e in Europa il marchese di Vouban Sebastien Le Prestre che progettò per i Savoia varie fortificazioni e per Luigi XIV realizzò in poco tempo ben dodici piazzeforti ed un totale di 150 presidi bastionati sul suolo francese. La straordinaria opera di difesa iniziava dal nord, da Arras, seguiva i



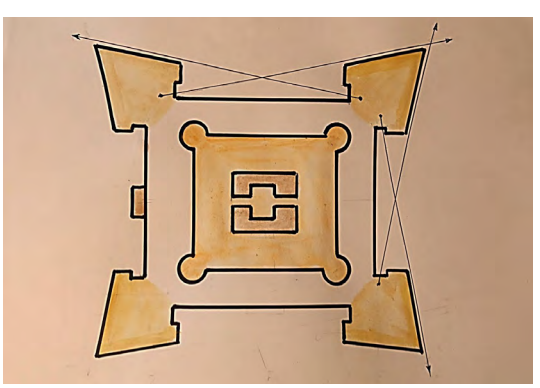
◀ **Fig. 3.** Le prime opere prevedevano una cortina muraria (1) e dei bastioni a freccia (2) posti ad intervalli regolari con un fossato che le lambiva. In seguito furono aggiunte delle costruzioni che tenevano conto della evoluzione degli armamenti degli eserciti per cui fu necessario ampliare verso la campagna le opere di difesa. Vennero inserite le tenaglie o corni (3) a difesa della cortina poi bastioni laterali (4) ed un baluardo avanzato, il rivellino (5), un grande terrapieno murato che alloggiava le artiglierie ed i fucilieri che dominavano la pianura. Il tutto era attraversato dalle acque di tanti fossati che comumque permettevano di passare da una fortificazione all'altra, utilizzando passerelle o ponti mobili. La figura rappresenta una perfetta simmetria planimetrica che i progettisti compatibilmente con il terreno del luogo ricercavano adottando proporzioni precise fra i vari elementi. Erano padroni della geometria trigonometrica, della matematica e del disegno con riga e squadra e tale maestria raggiunse vette incredibili con la bastionatura di tante città italiane. Per ultimo vennero costruiti i camminamenti protetti (6) che consentivano di percorrere e presiedare i tratti difensivi senza essere colpiti. Oltre il canmminamento fu poi inserito il glacis o spalto, particolare terrapieno inclinato, che ostacolava l'avanzata degli assalitori che dovenano salire il pendio allo scoperto.

confini orientali poi lambiva i Pirenei e risaliva per la costa Atlantica e terminava in Normandia, una storia di record sensazionale, patrimonio Unesco dal 2008.

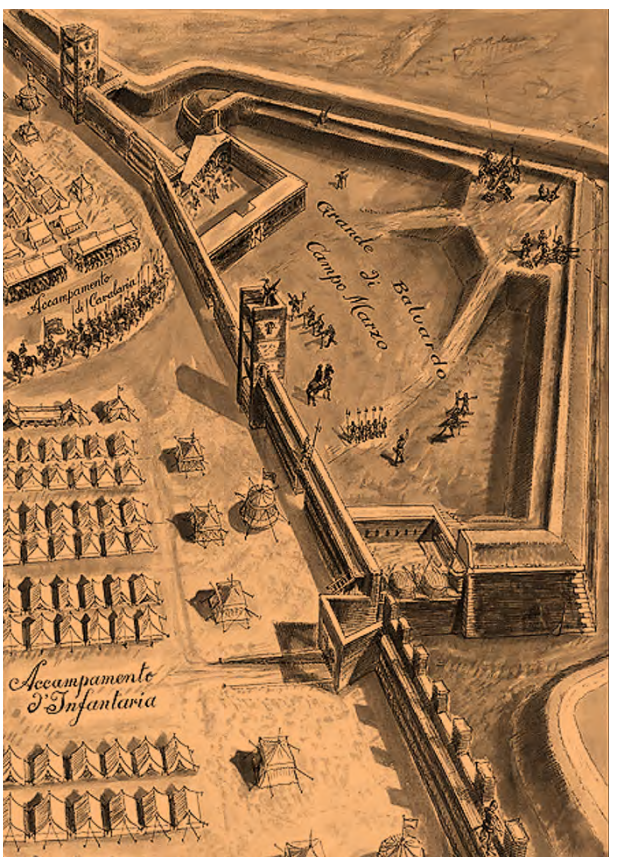
La fortificazione moderna si basava su un terrapieno contenuto in mureture molto spesse aventi una forma poligonale agli inizi, per diventare in seguito anche a forma di asso di picche, e chiamato bastione o baluardo. Tale bastione doveva avere una altezza superiore alle mura cittadine di epoca medioevale e la disposizione planimetrica di questi mastodontici manufatti era attentamente studiata in quanto ogni bastione per essere funzionale alla difesa



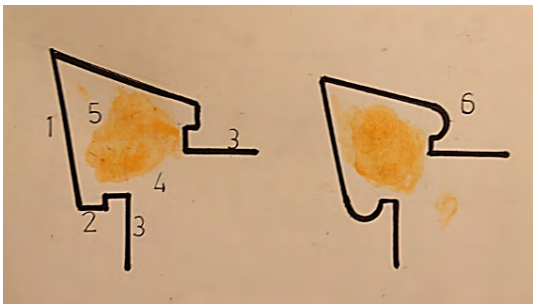
▲ **Fig. 4.** Sezione di fortificazione e relativi componenti costruttivi. (1) Il bastione che poteva raggiungere una altezza di 10/12 metri era fornito di un parapetto cordonato sostenuto dalla scarpa di contenimento e relativa controscarpa. Dal parapetto del bastione le cannoniere controllavano le mosse degli assedianti e sparavano con gittate fra i 500 e 900 metri. Il fossato (2) - di larghezza oscillante fra i 15 e 20 metri - in caso di assedio veniva riempito di acqua, (3) il camminamento che seguiva tutta la fortificazione era protetto dalla scarpa del glacis o spalto. (4) I fucilieri potevano dunque sparare con precisione da quel riparo sugli attacanti, che dovevano salire il pendio allo scoperto.



▲ **Fig. 5.** Pianta di cittadella fortificata con quattro bastioni con evidenziate le traiettorie di tiro a raso.



▲ **Fig. 6.** Un bastione alla moderna molto raffinato in epoca post rinascimentale dove compaiono le varianti interne e una muratura al di fuori delle scarpe del terrapieno, in cui prendevano posto i fucilieri che da ferritoie sparavano agli assalitori. La cittadella fortificata inserita nel contesto fotificato venne a costituire l'ultimo baluardo opponible e fu un gioello architettonico militare. La funzione di essa fu anche quella di ospitare le truppe di stanza nella città per la difesa della stessa ma che costituivano anche un deterrente in caso di tumulti o ribellioni ostili al governo locale.

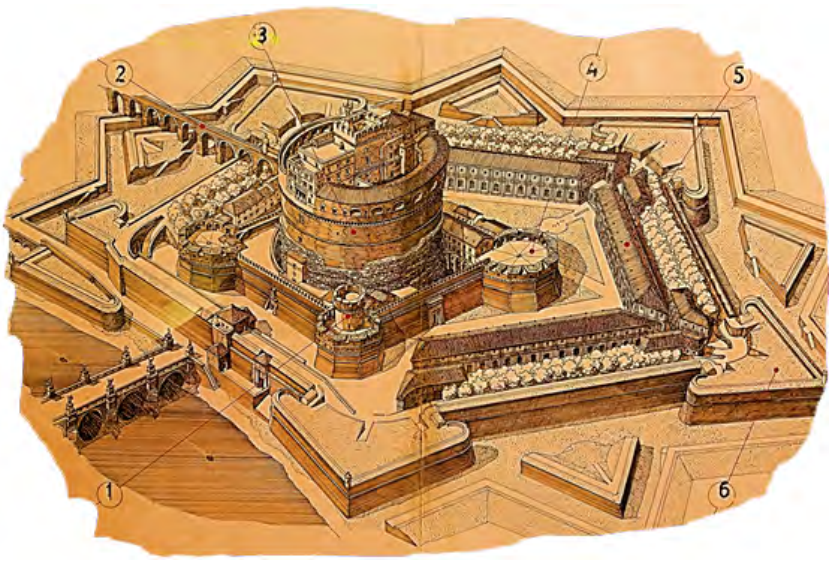


◀ **Fig. 7.** A sinistra bastione a freccia con le facce (1) che contenevano il terrapieno (5) che si restrigeva nella gola (4). Nei fianchi (2) alloggiavano uno o due cannoni che proteggevano il bastione contiguo con tiri rasenti come mostrato nella figura presedente. Col tempo furono apportate varie modifiche che seguivano le nuove strategie di attacco, come il bastione con orecchioni (6) che permetteva l'inserimento di casematte protette da dove potevano partire sortite contro gli attaccanti.

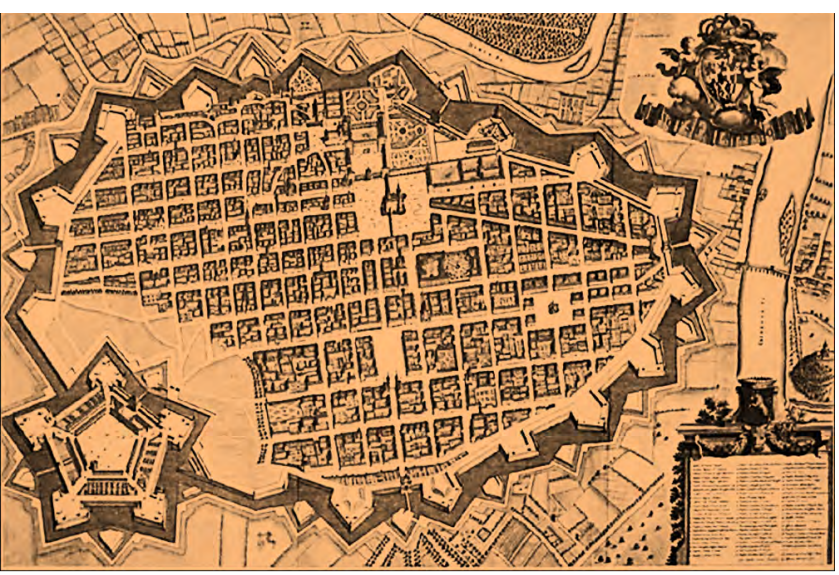
▲ **Fig. 8.** In basso, la cittadella o fortezza di Ferrara, ultimata da Paolo V in seguito alla devoluzione del ducato estense e quindi integrato nello stato Pontificio. Rappresenta una delle massime espressioni raggiunte dall'arte fortificatoria militare agli inizi del '600 per merito di Giovan Battista Aleotti. Il progetto fu poi ultimato nel 1618 dagli architetti Targone e Floriani. In alto a sinistra il baluardo di San Bernardino del 1582. La porzione di figura facente parte della pianta generale di Ferrara (Bolzoni) era circondata da un notevole fossato alimentato dal Po che scorreva ancora con portata ridotta a sud della città, assicurando una valida difesa, unitanente ai baluardi che iniziavano da quello di San Paolo fino a quello di San Giorgio subito dopo la cittadella.

doveva inserirsi nello schema generale di difesa secondo delle proporzioni precise in relazione all'area scelta. Una prima fase vide svilupparsi un semplice schema geometrico, poi con il passare del tempo, gli esperti miltari aggiunsero altri manufatti fino a raggiungere ai primi del '700 delle realizzazioni spettacolari.

Il castello di S. Angelo a Roma costituisce un probante grandioso esempio di fortificazione all'italiana. L'antico nucleo dell'edificio-mausoleo di Elio Adriano, dopo varie traformazioni per renderlo punto strategico difensivo, con Alessandro VI assunse l'aspetto di una piazzaforte inserita entro le antiche mura Aureliane ed Antonio Sangallo, al servizio del Papa, provvide ad una profonda traformazione in tal senso.



◀ **Fig. 9.** Nel Rinascimento furono eretti i quattro bastioni ottaggonali con relativi torrioni (4), poi furono aggiunti i cinque bastioni a cuore ai vertici della planimetria pentagonale (6) per cui il castello assunse l'aspetto e la funzione di cittadella fortificata. Il tamburo Aureliano (3), del diametro di 65 metri, divenne internamente una sontuosa dimora papale. Rifugio raggiungibile in caso di pericolo tramite il passetto (2) un percorso pedonale sopraelevato collegato al Vaticano. Tra il 1933-34 le casematte (5) che circondavano la fortificazione furono eliminate, mentre il torrione (1) è quello rimasto dei quattro eretti. Il passetto o corridore di Borgo, voluto da Papa Alessandro IV Borgia, fu provvidenziale per papa Clemente VII (Sacco di Roma) e Papa Eugenio IV (rivolta famiglia Colonna).



◀ **Fig. 10.** La fortificazione di Torino e relativa cittadella, eretta nel sedicesimo secolo su progetto di Francesco Paciotto (1564-1567) e voluta da Emanuele Filiberto di Savoia, essendo Torino diventata la nuova capitale del Ducato, rappresenta quanto di più creativo e innovativo si potesse raggiungere.

Il campo trincerato di Bologna

Bologna, dopo che gli austriaci furono costretti ad abbandonarla il 12 giugno 1859, entrò a far parte del Regno Sabaudo essendosi concluso anche il lungo periodo di potere temporale della chiesa di Roma. Gli austriaci però non si erano allontanati di molto in quanto il Veneto era subito al di là del Po, il che non rendeva tranquilla Bologna che si trovava in una posizione molto rischiosa in caso di un ritorno austriaco per annientare il nascente Stato. Le città liberate dell'Emilia Romagna, da Parma a Modena, fino a Rimini e poi a Firenze, costituirono allora una lega militare il cui comando fu affidato al generale del genio Manfredo Fanti (futuro ministro della guerra) che oltre a formare un esercito di qualità ebbe l'incarico di organizzare attorno a Bologna una linea di difesa secondo i concetti della fortificazione moderna tale da tenere il più lontano possibile le artiglierie degli ipotetici attaccanti. In pochi mesi fu realizzato una campo trincerato ed una testa di ponte fissa a Casalecchio, a presidio della chiusa e del ponte sul Reno.

La cortina difensiva formata da terrapieni eretti nella pianura ad una distanza in media di 1 km dalla cerchia muraria iniziava da San Rufillo e terminava a Casalecchio per uno sviluppo totale di 13 km. Dai colli, dal colle della Guardia a Monte Donato, una serie di forti e batterie controllavano le valli del Reno e del Savena. La lunga cortina di pianura era intervallata da 24 forti, 18 lunette, 18 batterie di bocche di fuoco e permettevano ai circa 25.000 uomini dell'esercito di difesa di muoversi in sicurezza al suo interno. Il campo trincerato fu completato in pochi mesi facendo largo uso di riporti di terreno alti anche più di tre metri, con un ampio utilizzo di palizzate di legno e di fossati, il tempo di realizzazione fu molto rapido e nel 1860 divenne operativo ma fortunatamente

▲ **Fig. 11.** Pianta del campo trincerato di Bologna. (1) Forte Bandiera (2) Forte Jole (3) Forte Griffone (4) Forte Monte Donato (5) Forte Camaldoli (6) Forte Bendiparte (7) Lunetta Mazzacorati (8) Lunetta Gamberini (9) Forte Strada Maggiore (10) Forte Strada San Vitale (11) Lunetta Gozzadini (12) Lunetta Cosmo (13) Forte San Donato (14) Lunetta Casarini (15) Forte di Galliera (16) Lunetta Bersani (17) Lunetta Spisni (18) Lunetta Bisteghi (19) Lunetta Mariotti (20) Lunetta Canaletta (21) Lunetta Ferrovia (22) Forte Ferrovia (23) Forte San Felice (24) Lunetta Bassi (25) Forte villa Contri (26) Lunetta Ghisello (27) Lunetta Garagnani (28) Forte Superiore (29) Forte Cipressone (30) forte Mazzacavallo (31) Forte Costantini

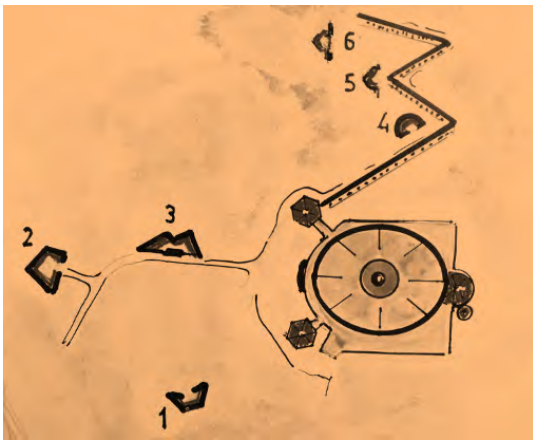
▲ **Fig. 12.** Testa di ponte di Casalecchio.

non venne mai usato, finchè nel 1872 essendo cambiate le frontiere con l'Impero Asburgico si rese superfluo il suo mantenimento per cui i terreni dove insistevano le fortificazioni furono acquisiti dal Comune di Bologna e destinati all'urbanizzazione. Del campo trincerato sono rimaste esigue tracce come il forte Bandiera, la lunetta Gamberini e la lunetta Mariotti, inserita nel parco di Villa Angeletti.

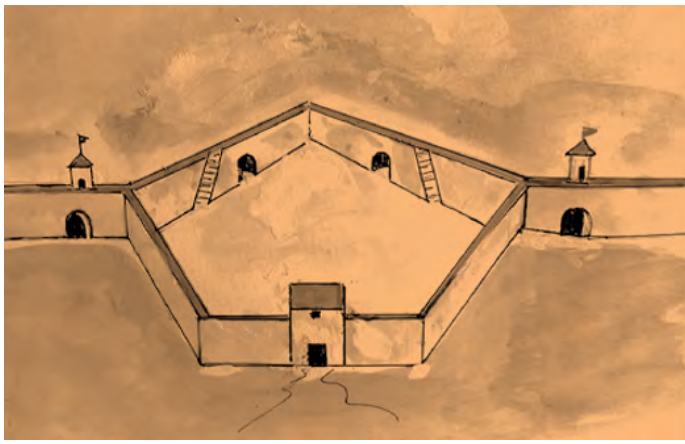
Il complesso fortificato era suddiviso in due parti. L'area di pianura era suddivisa in opere di prima, seconda e terza linea, mentre l'area collinare in opere di primo, secondo e terzo gruppo. Vi erano poi, a supporto dei forti e delle lunette, varie postazioni di batterie che si intervallavano su tutto il campo. La pianta evidenzia le due aree collinari fortificate che controllavano la valle del Reno a sinistra e la valle del Savena a destra.

Il campo trincerato iniziava all'incirca dove ora si trova il monumento ai Caduti e la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista (via Marconi) e terminava sempre alla sinistra del Reno dove ora la via Fratelli Bandiera termina cieca. Il terrapieno, con andamento poligonale a denti di sega verso valle, era formato da cinque bastioni da dove potevano agire 14 cannoni e quattro obici ad ampia traiettoria curva. Lo sviluppo era di circa 1 km e venne ad interrompere la viabilità per Casteldebole e del Lavino. Furono quindi realizzati degli aggiramenti, varie strettoie con palizzate mobili per consentire le essenziali transitabilità comunque facilitate dall'inesistente urbanizzazione dell'epoca. La testa di ponte era sorvegliata dall'alto dalla fortificazioni poste sul colle della Guardia con i suoi forti e batterie.

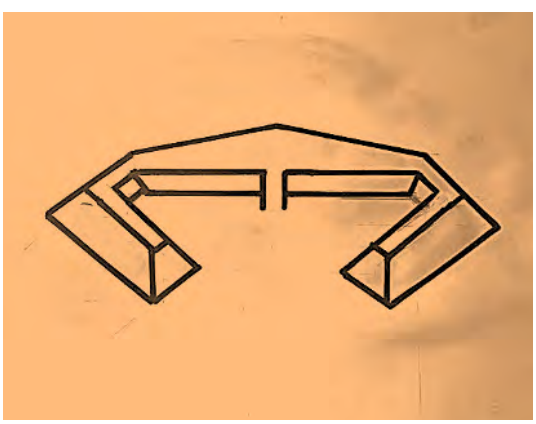
Nel gennaio del 1914 l'area fortificata fu acquisita dal Comune e l'area resa disponibile allo sviluppo urbano.

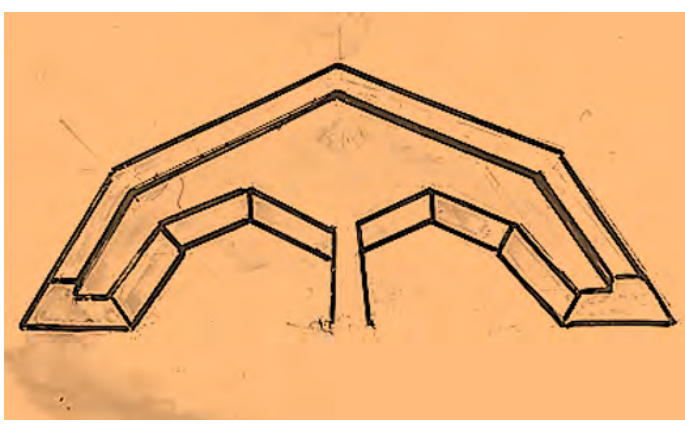


▲ **Fig. 13.** Fortificazioni principali del colle della Guardia. (1) Forte Cipressone (2)Mandorli (3) Superiore (4) Osteria (5)Costantini (6) Mandria.



▲ **Fig. 14.** Schema di Forte.





▲▶ **Figg. 15-16.** Schema di Lunette

▲▶ **Figg. 17-18.** Foto di fortificazioni area colli.

▲ **Fig. 19.** Deposito di munizioni ricavato nel terrapieno difensivo.

////////////////////////// RENZO BENTIVOGLI

Laureato in Ingegneria Meccanica, dopo un breve periodo in cui si è dedicato all'insegnamento, è diventato imprenditore nel ramo delle costruzioni meccaniche e degli organi di trasporto e sollevamento. Negli anni ha collaborato con diversi enti di formazione. Si interessa di ricerche legate alla Bologna del passato e al suo territorio, con particolare attenzione alla navigazione e ai canali.

I RECORD DI PIAZZA MAGGIORE

////// San Petronio, Torre dell'Arengo e Palazzo Comunale: pochi passi, tanti primati //////

GIOVANNI PALTRINIERI

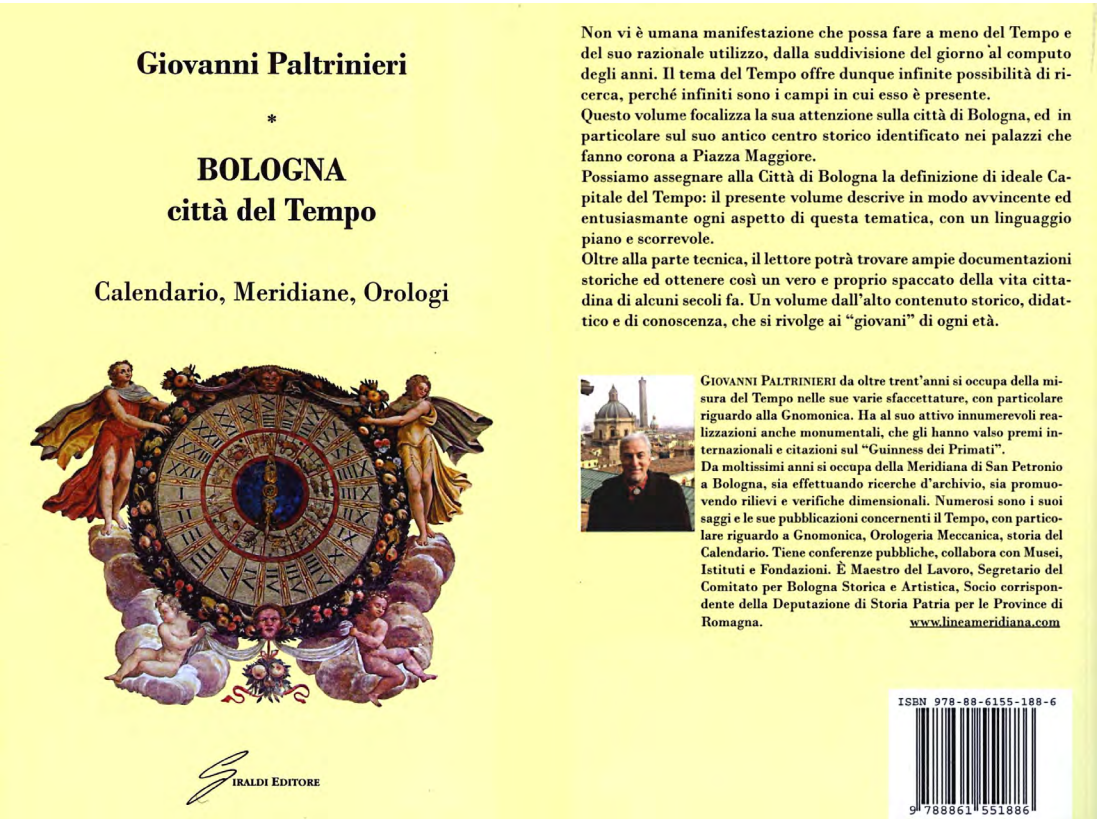
Nel 2007 venni contattato dall'allora presidente del Quartiere Santo Stefano di Bologna – la Signora Elisabetta Possati Bertini – per una proposta assai interessante: allestire una mostra sulla Misura del Tempo, da svolgersi l'anno seguente nella grande Sala Museale del Baraccano. Mi disse che alcuni suoi collaboratori erano venuti a mie conferenze e conoscevano mie pubblicazioni. Una garanzia, dunque, per creare una manifestazione davvero completa.

Io le risposi che la cosa era fattibile soltanto se nel contempo si fosse giunti a stampare un mio libro di cui da tempo accarezzavo l'idea.

Trascorse meno di un mese e la Signora mi richiamò, ben convinta che tale idea non doveva decadere. Trattandosi di una operazione mostra-libro riferita al Tempo di Bologna, pensai subito di riprendere alcune mie precedenti considerazioni che qui certamente avrebbero trovato un perfetto inserimento.

La prima fra tutte – fondamentale – era la seguente: Bologna con la sua Piazza Maggiore è l'unica città al mondo – a quanto mi risulti – in cui la tematica del Tempo è così fortemente presente. Tale considerazione viene sottolineata anche nel titolo che diedi al libro che pubblicai in quell'occasione: **"Bologna città del tempo – Calendario, Meridiane, Orologi"** (Giraldi Edizioni, Bologna, 2008, pgg. 442). (Fig. 1)

Una tale affermazione derivava dal fatto che su Piazza Maggiore si affacciano alcune fondamen-



▲ **Fig. 1.** Copertina del libro "Bologna città del tempo".

tali testimonianze storico-scientifiche uniche al mondo, tali da costituire delle "**storie da record**". Vediamo dunque i Record di cui questa città va orgogliosamente fiera.

Basilica di San Petronio

È la quarta chiesa più grande d'Italia e la 13° del mondo: iniziata nel 1390, si è conclusa nel 1663.

Al suo interno, lungo la navata sinistra, corre obliquamente la linea di una **Meridiana**. Questo eccezionale strumento astronomico, il più grande del mondo, venne realizzato nel 1655 da Giovanni Domenico Cassini. Il suo foro praticato alla sommità della volta è alto dal suolo ben 27 metri ed il suo diametro è la millesima parte, cioè 27 millimetri.

Inoltre, su questa Meridiana vi scorgiamo un Record assai singolare. Nel punto conclusivo della Linea, in corrispondenza della parete interna della facciata della chiesa, una lapide di marmo segnala che la distanza che intercorre tra il punto verticale del foro sulla linea e il centro della proiezione solare al Solstizio Invernale corrisponde alla seicentomillesima parte della circonferenza della Terra (Fig. 2). Effettuando una verifica dimensionale, ne facciamo dunque un controllo. La distanza rilevata sulla Linea, la troviamo essere di metri 66,811. Se la moltiplichiamo per 600.000, risulterebbe che la circonferenza terrestre all'Equatore è di 40.086 km. Le più moderne determinazioni della circonferenza equatoriale terrestre le assegnano un valore di 40.075 km, quindi quasi identico al valore indicato dal Cassini.

▲ **Fig. 2.** Lapide che indica il rapporto tra Linea Meridiana in San Petronio e circonferenza terrestre.

A questo punto è doveroso segnalare una curiosità storica. Il grande Cassini non disponendo ai suoi tempi di una perfetta strumentazione geodetica, fece apporre su quel muro una iscrizione dipinta su un cartone, riservandosi di ottenere in futuro una più rassicurante conferma di questo singolare rapporto. Ebbene, da un documento ancor oggi esistente nell'Archivio della Basilica di San Petronio apprendiamo che qualche decennio dopo, migliorate le conoscenze geodetiche, il grande Astronomo scrisse da Parigi una lettera alla Fabbriceria della Basilica dando avviso che l'iscrizione si poteva convertire in marmo come lo è tuttora. Sarà in seguito la Rivoluzione Francese – molto più tardi, dunque – a definire che il "Metro" è stato definito quale la quarantamilionesima parte della circonferenza terrestre.

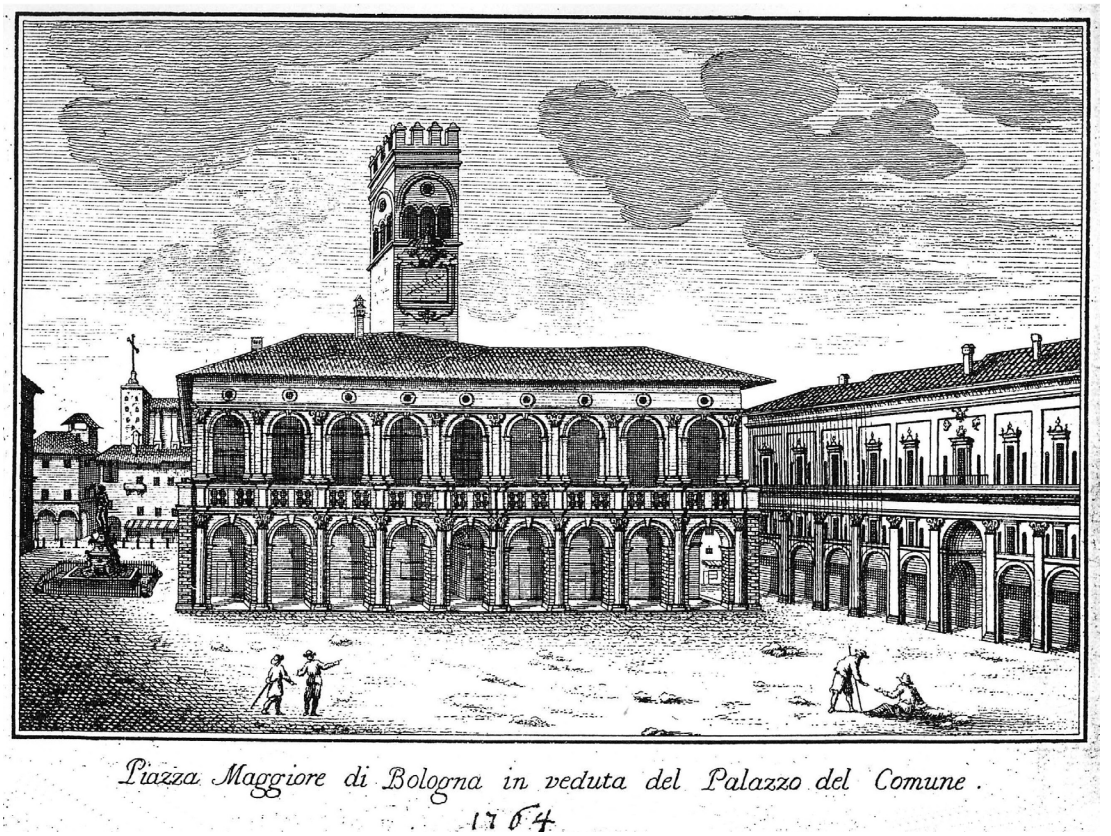
Restando all'interno della Basilica di San Petronio, è doveroso citare gli "**Orologi Gemelli ad Equazione**", inseriti in un armadio ligneo collocato lungo la navata sinistra (Fig. 3). Queste "Macchine del Tempo" vennero commissionate da Mons. Zambeccari a Domenico Maria Fornasini e suo figlio Cristino nel 1738. Singolare il fatto che la mostra al Baraccano doveva avvenire nel 2008: esattamente 250 anni dopo.

A quel tempo vigeva ancora l'Ora Italiana che faceva coincidere le ore 24 col tramonto del Sole. Da più parti si caldeggiava l'idea di adottare l'Ora Francese che in fondo è quella che oggi usiamo. Inoltre, il Tempo poteva essere "Vero" (cioè seguente il moto solare), oppure quello "Medio" (che seguiva il moto uniforme degli Orologi Meccanici. Questo dono che Mons. Zambeccari offriva alla Città aveva dunque lo scopo di aiutare la comprensione tra i due sistemi, dotando i quadranti di una doppia lancetta dei minuti. Ovviamente, il tutto veniva regolato seguendo la presenza del Sole lungo la Linea.

▲ **Fig. 3.** L'Orologio Gemello ad Equazione.

Torre dell'Arengo

In Piazza Maggiore, sul fronte opposto alla facciata della Basilica, si alza il poderoso Palazzo del Podestà da cui svetta al centro la Torre dell'Arengo. Ebbene, nei secoli passati, quella



▲ **Fig. 4.** Settecentesco Orologio Solare realizzato sulla Torre dell'Arengo.

faccia volta a Sud ha ospitato un **Orologio Solare**, più volte ricostruito in occasione di restauri e di mutate mode estetiche (Fig. 4).

Palazzo Comunale

Sulla facciata del Palazzo Pubblico di Bologna troneggia la statua di un grande bolognese: Ugo Boncompagni, eletto **Papa Gregorio XIII** (Fig. 5). L'opera in bronzo, alta 310 cm, venne modellata da Alessandro Menganti (1525-1594), fusa da Anchise Censori.

Si tratta del Papa che attuò la **Riforma del Calendario**, oggi unico riferimento internazionale. Sino ad allora si era usato il Calendario Giuliano, la cui regola fondamentale stabiliva

◀ **Fig. 5.** La statua di Gregorio XIII.

che dopo tre anni di 365 giorni, ne sarebbe seguito uno di 366. Il conto più o meno tornava, ma non era perfetto. Infatti, con l'andare dei secoli, si cominciò a riscontrare un errore che divenne sempre più evidente: lo sfasamento di un giorno ogni 128 anni. Infatti, l'Equinozio di Primavera, che doveva cadere secondo gli antichi computi astronomici il 21 marzo, alla fine del Cinquecento avveniva l'undici.

Già molti astronomi si erano occupati del problema, ne avevano proposte le soluzioni, ma le medesime risultarono troppo complesse e difficili da attuare.

Il 14 maggio 1572 Ugo Boncompagni venne eletto Papa (morirà il 10 aprile 1585). Tra le tante cose che si propose di sistemare c'era anche la soluzione della sospirata Riforma del Calendario. A tal fine egli nominò una Commissione adibita ad accogliere ed esaminare le proposte provenienti dagli astronomi del mondo intero, affinché scegliessero quella ritenuta la più idonea. La migliore risultò quella concepita da Luigi Giglio (o Lilio), deceduto qualche anno prima, e presentata dal fratello Antonio. Per attenderne un unanime consenso, la proposta venne inviata per conoscenza alle maggiori Accademie e scienziati europei. Ottenuto un responso favorevole, il 24 febbraio 1582, nella villa di Mondragone a Frascati, Gregorio XIII firmò la Bolla dell'approvazione e di attuazione del nuovo Calendario. Copia di detta Bolla venne infissa il 1° marzo sulle porte di San Pietro ed altre vennero inviate ai Principi Cattolici.

Le regole della Riforma si possono così sintetizzare. Per prima cosa si dovevano eliminare i dieci giorni eccedenti per riportare l'Equinozio primaverile al 21 marzo. Si scelse un periodo dell'anno in cui tale eliminazione non comportasse particolari disagi: a tal fine, al giovedì 4 ottobre venne fatto seguire il venerdì 15 ottobre 1582. Ma ciò non era sufficiente, in quanto si doveva modificare la regola fondamentale del Calendario Giuliano.

Conti alla mano, oltre alla durata dell'anno per tre volte di 365 giorni a cui ne seguiva uno di 366, si dovettero eliminare per il futuro tre giorni ogni 400 anni. A tal fine si stabilì che *non si considerassero bisestili gli anni di inizio secolo le cui prime due cifre non fossero perfettamente divisibili per quattro.* È dunque bisestile il 1600 e il 2000, mentre non lo sono stati il 1700, 1800, 1900, che secondo la precedente regola dovevano invece esserlo.

Ora però si doveva risolvere un problema assai arduo: quello di fare accettare la Riforma – detta ovviamente "Gregoriana" – non solo ai Cattolici, ma anche agli Stati appartenenti ad altre confessioni religiose. I Protestanti dichiararono subito che *"Era molto meglio andare in disaccordo col Sole, piuttosto che andare d'accordo col Papa".*

Col tempo però sempre più Stati europei adottarono il nuovo Calendario in quanto lo riconobbero funzionale e pressoché perfetto, al punto che oggi esso è universalmente riconosciuto come l'unico strumento di riferimento internazionale.

Torre d'Accursio

Sul lato estremo del Palazzo Comunale, svetta la Torre che fu degli Accursi, poi adattata a funzione pubblica. Nel tratto emergente, fa bella mostra un grande quadrante circolare di un **Orologio Meccanico**: in origine aveva le funzioni astronomiche del moto solare, lunare e zodiacale, e fu uno dei più antichi d'Italia con tali caratteristiche. Sopra

▲ **Fig. 6.** Un'antica foto che riprende la facciata del Palazzo Comunale.

il quadrante la torre recava due porticine: ad ogni ora usciva una serie di statue lignee di un angelo seguito dai Re Magi: a mo' di carosello, si inchinavano davanti l'immagine della Madonna col Bambino; l'effetto era decisamente notevole (Fig. 6). Poi in seguito a restauri le statue scomparvero: le ritrovò Alfonso Rubbiani agli inizi del Novecento, nel sottotetto dell'Archiginnasio, sepolte da cartacce di ogni genere.

L'attuale macchina interna risale al 1773 ad opera di Rinaldo Gandolfi, Accademico Clementino: un gioiello di orologeria di quel secolo.

Conclusione

L'dea della Signora Elisabetta Possati si concluse positivamente: il libro venne pubblicato e la mostra che si svolse nel salone del Baraccano riscosse notevole successo (Fig. 7). Vennero effettuate una decina di conferenze tra l'1 e il 24 marzo 2008. Dato poi il notevole flusso di visitatori, la mostra venne prolungata di un mese. Ecco, dunque, che la Misura del Tempo a Bologna, è una storia da record.

◀ **Fig. 7.** Il Programma della "Mostra del Tempo", relativo alla mostra del marzo 2008.

//////////////////////// GIOVANNI PALTRINIERI

Da quasi mezzo secolo si occupa della misura del tempo, specialmente di indirizzo gnomonico. Ha eseguito orologi solari e meridiane di ogni dimensione e forma: Quartiere Savena a Bologna, Castello degli Agolanti a Riccione, piazza del Sole ad Abano Terme, piazza di Cadriano (Granarolo Emilia), San Lazzaro-via Caselle (BO). Ha collaborato artisticamente con Remo Brindisi e con Tonino Guerra. Per la Soprintendenza di Torino ha recuperato a Mondovì una parete di 12 orologi solari del Settecento. Ha realizzato ad Isnello (PA) una serie di orologi solari monumentali davanti all'Osservatorio.
Ha promosso mostre sulla misura del tempo; si occupa anche di orologeria meccanica, di Calendari, strumentazione scientifica. Ha inoltre pubblicato numerosi volumi ed articoli in questo campo. Tiene conferenze e collabora con musei, ecc. È Maestro del Lavoro; Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna.
www.lineameridiana.com.

BOLOGNA, SPECCHIO DEI TEMPI

////// *Una città che è stata per il teatro* //////

MIRELLA MASTRONARDI

A Bologna nel 1995, anno in cui mi sono trasferita dalla Puglia per iscrivermi al DAMS, l'impatto culturale che vi si riceveva era forte: sembrava che vi fossero teatri dappertutto. Dai teatri alle piazze, dai cortili ai giardini, che fossero luoghi istituzionalizzati oppure spazi occupati, finanziati dal Ministero o soltanto dai fruitori, a Bologna la cultura teatrale era pervasiva. Ripercorro i nomi dei tanti teatri capaci di produrre spettacolo (e dunque di creare un mercato) come se non fossero mai esistiti, come in un sogno. Politica e bellezza, rivolta e istituzione, regole e anarchia: il teatro a Bologna racchiudeva questi opposti, e lo faceva con una molteplicità di sguardi capaci di rinnovare i linguaggi. Due i collanti: il DAMS a illuminare visioni e dare cornice a immaginari e una classe politica che aveva come prassi il rispetto per

◀ **Fig. 1**
La nuova drammaturgia al teatro delle Moline, 1997/98 "Cerimonia" di Marcello Fois, Mirella Mastronardi interpreta la giovane sposa

▲ **Fig. 2** Mirella Mastronardi in "Cerimonia" di Marcello Fois, regia di Luigi Gozzi al teatro delle Moline

▲ **Fig. 3** Mirella Mastronardi in "Erotomania", regia di Luigi Gozzi al teatro delle Moline

▲ **Fig. 4** La nuova drammaturgia al teatro delle Moline. Mirella Mastronardi e Marinella Manicardi in "Via delle Oche" di Carlo Lucarelli, regia di Luigi Gozzi, 1999

la cultura, che finanziava sulla base dei progetti a breve e (soprattutto) a lungo termine.

Partiamo dalla formazione: l'Accademia d'arte drammatica Antoniana, che ha permesso a me come a tanti colleghi di ricevere una formazione attorale rigorosa e gratuita (nata nel 1953, chiusa a metà degli anni 2000 e oggi rivolta solo ai bambini); la Scuola Galante Garrone (diretta da Vittorio Franceschi), la Scuola di teatro Colli (diretta da Emanuele Montagna); dal 1991 la Scuola di Teatro Nino Campisi; e poi i tanti corsi di teatro. Quasi ogni teatro faceva formazione, oltre a produrre spettacoli, dal TNE (al teatro delle Moline) all'Accademia 96, dal Gruppo Libero (nel teatro san Martino) al teatro Dehon, da De Berardinis (al teatro san Leonardo) ai circoli ARCI, dal Teatro Occupato al Link. Una formazione pratica che spesso confluiva in quella universitaria laddove registi e direttori di teatro erano al contempo docenti al DAMS. Sarà anche per questo motivo che gli attori di Bologna hanno una formazione articolata, intellettuale, anche.

Diplomarsi in una scuola di teatro significava avere buone possibilità di entrare nel mondo lavorativo del teatro, un mercato frutto della presenza in città di una serie di realtà produttive fortemente ancorate sul territorio e spesso in rete con i teatri delle altre regioni. Quasi ogni compagnia teatrale gestiva uno

spazio, un teatro abitato dal personale amministrativo, da quello tecnico e dagli artisti, e frequentato ogni sera da un pubblico che lo riempiva con un prezzo del biglietto accessibile grazie a convezioni con il Comune. Non solo produzione ma ospitalità: a Bologna la ricerca teatrale e il teatro tradizionale avevano entrambi la possibilità di essere visti, le stagioni teatrali erano tante e ciascun teatro aveva una sua direzione, una sua identità: alle Moline, oltre ai nostri spettacoli diretti da Luigi Gozzi, trovavi la nuova drammaturgia italiana e straniera e una serie di attività e collaborazioni a questa legate; al Duse i grandi spettacoli classici, al Testoni il teatro ragazzi, e così via: a ciascuno il suo mondo, i suoi progetti, il suo immaginario. Una città dei teatri che ha ospitato grandi maestri della scena internazionale, da Julian Beck e Judith Malina a Eugenio Barba, da Jerzy Grotowsky a Dario Fo a Bob Wilson a Carmelo Bene, fino ai tanti altri richiamati a Bologna anche dal DAMS che, ricordiamolo, non forma attori e registi, ma che a partire da studi teorici diffonde la cultura teatrale con tutto ciò che questo comporta in termini professionali. Dalla fine degli anni '80 il DAMS si dota di un proprio teatro (La Ribalta prima, La Soffitta poi) e ospita spettacoli e progetti in relazione, sì, con la didattica, ma aperti alla città e non soltanto agli studenti. Tanti gli artisti, dai nomi storici dell'avanguardia fino ai più giovani, dalla prima alla terza avanguardia passando da progetti di scrittura, di danza, mettendo in atto collaborazioni con altre realtà culturali della città. E così, da questo laboratorio permanente nato da una congiuntura di situazioni locali e nazionali *progettare* teatro inizia a entrare poco alla volta nella cultura italiana: non male per la storia di una città, vero Bologna mia?

////////////////////////// MIRELLA MASTRONARDI

Diplomata all'Accademia Antoniana d'Arte Drammatica, laureata in DAMS, dal '97 alterna alla recitazione la scrittura e la direzione artistica del sonoro. Attrice in una cinquantina di spettacoli (dal 2017 con il Teatro delle Albe), ha dato la voce a documentari, radiodrammi RAI, spot, videogiochi. Ha scritto testi che in teatro ha coprodotto e interpretato. Ha collaborato a monologhi (Rula Jebreal per Sanremo '20), libri collettivi (*Fase uno*), e scritto a quattro mani biografie (*L'uomo fa il suo giro* con G. Diritti), sceneggiature di audioguide kids, installazioni, videogiochi. Ha diretto il sonoro di molti di questi testi. Ha collaborato con case di produzione cinematografica tra cui Arancia Film. Insegna pratiche teatrali sull'uso della voce e lettura espressiva. È tra i docenti del corso di alta formazione Pratiche di creazione vocale e sonora presso MALAGOLA Scuola di vocalità e Centro studi internazionale sulla voce, a Ravenna. Nel luglio scorso ha cantato nello spettacolo PARADISO del Teatro delle Albe per Ravenna Festival.

I PORTICI DA RECORD DI BOLOGNA

////// *Un esempio virtuoso di creazione di spazi sociali privati al servizio della collettività* //////

ILARIA SIMONCINI

Nel febbraio 2019, l'Ordine degli Avvocati di Bologna, unitamente a Prefettura di Bologna, promotrice dell'iniziativa, Tribunale di Bologna, Città Metropolitana di Bologna, Comuni della provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna, nonché ai sindacati ed associazioni rappresentative dei proprietari e degli inquilini, ha sottoscritto un Protocollo d'intesa recante misure straordinarie di intervento per la riduzione del disagio abitativo.

Tale Protocollo è la risposta alla capillare diffusione della problematica abitativa nel nostro Comune in cui il numero degli sfratti per morosità emessi dal Tribunale e registrati dall'Osservatorio Regionale sul Sistema Abitativo costituisce un indicatore di una condizione di fragilità sociale ed economica che ha assunto progressivamente carattere strutturale.

La ricaduta principale sul territorio di questo fenomeno è una progressiva espulsione delle fasce più deboli della popolazione dalle zone

centrali e servite, con un aumento del pendolarismo e un conseguente mercato immobiliare escludente. L'offerta residenziale privata (sostanzialmente l'unica disponibile) è divenuta inaccessibile a causa principalmente (ma non in via esclusiva) dell'incidenza crescente del canone di affitto non solo sulle fasce più deboli della popolazione, ma anche sulla classe media che fino a poco tempo fa non riscontrava problemi economici e che, pur percependo un reddito, non riesce ad accedere al mercato libero ma è comunque esclusa dalle graduatorie per l'assegnazione di alloggi popolari. Tale condizione di fragilità economica è acuita dalla mutata composizione della popolazione come conseguenza dell'incremento dei nuclei familiari di dimensioni ridotte e spesso monoreddito, della mobilità lavorativa, del contingente migrante e dell'anzianità.

Senza voler entrare nel merito del problema o tentare di ipotizzare soluzioni, obiettivamente esorbitanti rispetto all'oggetto del presente scritto, la questione dell'inaccessibilità al bene casa mi ha riportato alla mente come, a partire dall'XI secolo, le esigenze di creare nuovi spazi abitativi furono all'origine di uno dei primati per cui Bologna è nota in tutto il mondo, ossia la presenza di oltre 62 chilometri di portici, una scelta urbanistica escogitata inizialmente per risolvere l'emergenza abitativa e che nei secoli successivi ha radicalmente trasformato la fisionomia della città.

Quando nacque lo *Studium* e la città cominciò ad attirare sempre più studenti (caratteristica immutata nei secoli), furono per primi i privati a cercare soluzioni per ampliare le proprie case al fine di accogliere il maggior numero di "fuorisede" e conseguentemente ottenere le loro *pensiones*.

L'operazione di ampliamento avveniva mediante il prolungamento delle travi del solaio del primo piano fatte appoggiare su pilastri che andavano ad occupare lo spazio pubblico.

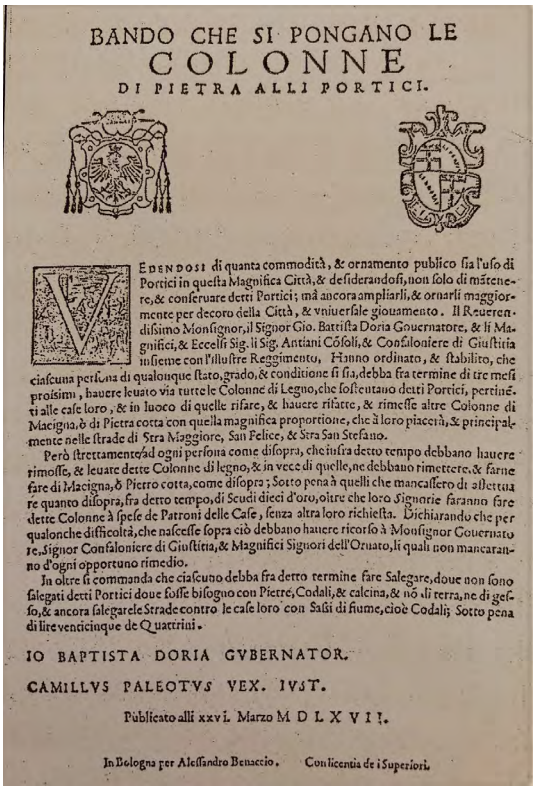
I primi portici erano in legno, alti almeno due metri e mezzo per consentire il passaggio dei cavalli. Mirabili esempi di come doveva originariamente apparire l'architettura cittadina agli studenti giunti a Bologna restano il portico ligneo di Palazzo Isolani, in Strada Maggiore 19, alto quasi tredici metri, quello in piazza della Mercanzia, a fianco delle Due Torri, quello di Casa Grassi, in via Marsala, attuale sede del Circolo Ufficiali, e quello di Casa Azzoguidi, in via San Nicolò 2.

▲ **Fig. 1.** Il portico ligneo di Palazzo Isolani in Strada Maggiore.

A far data dal 1288, il Comune impose attraverso un bando "*che si pongano le colonne di pietra alli portici*", sostituendo così al legno la muratura, certamente meno pericolosa in caso di incendio.

Nel medesimo anno fu emanato uno statuto per la gestione e manutenzione dei portici, fino a quel momento rimesse totalmente ai privati. La riforma urbanistica che ne seguì, pur confermando la natura privatistica dei portici, ne riconosceva definitivamente l'uso pubblico e fissava la regola, pervenuta fino ai nostri giorni, per cui la pulizia e l'illuminazione sarebbero state a carico della collettività mentre la manutenzione sarebbe stata a carico dei proprietari frontisti.

Tutt'oggi l'area sottostante i portici costituisce una *utilitas* per la collettività che fa libero uso del passaggio sottostante per ripararsi dalle intemperie o dal sole e per l'accesso alle vie limitrofe.



BANDO CHE SI PONGANO LE
COLONNE
DI PIETRA ALLI PORTICI.

VEDENDOSI di quanta commodità, & ornamento publico sia l'uso di Portici in questa Magnifica Città, & desiderandosi, non solo di mãtenere, & conseruare detti Portici; mà ancora ampliarli, & ornarli maggiormente per decoro della Città, & vniuersale giouamento. Il Reuerendissimo Monsignor, il Signor Gio. Battista Doria Gouernatore, & li Magnifici, & Eccelsi Sig. li Sig. Antiani Cõsoli, & Confaloniere di Giustitia insieme con l'illustre Reggimento, Hanno ordinato, & stabilito, che ciascuna persona di qualunque stato, grado, & conditione si sia, debba fra termine di tre mesi prossimi, hauere leuato via tutte le Colonne di Legno, che sostentano detti Portici, pertinenti alle case loro, & in luoco di quelle rifare, & hauere rifatte, & rimesse altre Colonne di Macigna, ò di Pietra cotta con quella magnifica proportione, che à loro piacerà, & principalmente nelle strade di Stra Maggiore, San Felice, & Stra San Stefano.

Però strettamente ad ogni persona come disopra, che infra detto tempo debbano hauere rimosse, & leuate dette Colonne di legno, & in vece di quelle, ne debbano rimettere, & farne fare di Macigna, ò Pietro cotta, come disopra; Sotto pena à quelli che mancassero di adettuare quanto disopra, fra detto tempo, di Scudi dieci d'oro, oltre che loro Signorie faranno fare dette Colonne à spese de Patroni delle Case, senza altra loro richiesta. Dichiarando che per qualonche difficoltà, che nascesse sopra ciò debbano hauere ricorso à Monsignor Gouernatore, Signor Confaloniere di Giustitia, & Magnifici Signori dell'Ornato, li quali non mancaranno d'ogni opportuno rimedio.

In oltre si commanda che ciascuno debba fra detto termine fare Salegare, doue non sono salegati detti Portici doue fosse bisogno con Pietre, Codali, & calcina, & nõ di terra, ne di gesso, & ancora salegare le Strade contro le case loro con Salsi di fiume, cioè Codali; Sotto pena di lire venticinque de Quattrini.

IO BAPTISTA DORIA GVBERNATOR.

CAMILLVS PALEOTVS VEX. IVST.

Publicato alli xxvi. Marzo M D L X V I I.

In Bologna per Alessandro Benaccio. Con licentia de i Superiori.

▲ **Fig. 2.** Bando con cui si imponeva la sostituzione delle colonne di legno dei portici con quelle in petra.

Tale *utilitas* prende il nome di servitù di uso pubblico, un diritto reale *sui generis* ed anomalo gravante su un fondo privato per l'utilità di una collettività di individui generalizzata. Il diritto di uso pubblico consiste nell'asservimento all'uso pubblico di un bene. Ciò può avvenire per atto di autonomia privata, contratto o testamento, o per usucapione o per il mero fatto della *dicatio ad patriam* (atto giuridico del proprietario che volontariamente - quantunque tacitamente, ed anche con un comportamento omissivo - metta a disposizione della collettività il proprio bene, senza privarsi della sua titolarità). Si distingue tuttavia dalle servitù in senso proprio, in quanto prescinde dalla esistenza di un fondo dominante e dal rapporto di servizio tra due fondi, per essere diretto a soddisfare una esigenza di carattere collettivo inerente al bene su cui insiste.

Il bene privato, per le proprie caratteristiche funzionali, viene così destinato a soddisfare finalità che interessano i proprietari non in quanto tali, ma come facenti parte della ben più vasta collettività di cittadini che, al pari loro, ne possono liberamente fare uso.

La proprietà del bene rimane privata mentre l'uso invece diventa pubblico, ossia finalizzato a soddisfare esigenze di pubblico interesse.

I portici rappresentano pertanto uno spazio urbano unico al mondo, al contempo pubblico e privato.

Si tratta di un'invenzione veramente democratica, espressione dell'identità di Bologna, simbolo di urbanità e civiltà.

Evidentemente tali considerazioni sono state condivise dall'UNESCO che, un anno fa, ha inserito i portici tra i siti che fanno parte del proprio patrimonio con le seguenti motivazioni: *"Il portico pubblico, come modello di una vita sociale particolarmente attiva in ogni momento e in qualsiasi condizione climatica, è una tipologia antichissima di interesse globale, un elemento adottato da secoli in tutto il mondo. Esso trova in Bologna una rappresentazione eccezionale e completa dal punto di vista cronologico, tipologico e funzionale. È un modello architettonico ma anche sociale, luogo di integrazione e scambio, in cui i principali protagonisti della città (cittadini, migranti e studenti) vivono e condividono tempo e idee, relazioni e pensieri. È un punto di riferimento per uno stile di vita urbano sostenibile dove spazi civili e religiosi e residenze di tutte le classi sociali sono perfettamente integrati: un luogo di*

▲ **Fig. 3.** Il 28 luglio 2021 i Portici sono diventati ufficialmente Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

continuo scambio di valori umani che pervade e plasma la vita della città. Questa è la ragione per cui le persone che sono passate a Bologna, nei secoli, hanno apprezzato e decantato il portico, ed è il motivo per cui il modello porticato è stato continuamente esportato in altre parti d'Italia e d'Europa. Inoltre, a Bologna, i portici sono il risultato eccezionale di un sistema di regole urbanistiche. Questo ha favorito la creazione di una tipologia architettonica che è stata declinata in modi diversi nella città di Bologna nel corso di nove secoli. Il mantenimento della normativa regola l'uso, la gestione e la costruzione dei portici nell'attuale corpus normativo e la volontà di proporre il modello porticato, anche laddove l'espansione moderna della città non prevede l'applicazione dello Statuto duecentesco. Infine, l'aspetto sociale e comunitario è ciò che contraddistingue questi spazi coperti che sono nati come, e continuano ad essere, proprietà privata ad uso pubblico. Per questi motivi la comunità, ma anche i visitatori, hanno sempre riconosciuto e riconoscono ancora oggi l'elemento porticato come elemento identificativo della città. un punto di riferimento per uno stile di vita urbano sostenibile, in cui gli spazi religiosi e civili e le abitazioni di tutte le classi sociali sono perfettamente integrate".

Si tratta di un riconoscimento che riempie di orgoglio i bolognesi i quali, da sempre, si incontrano, vivono e lavorano sotto e sopra i portici, acquisendone forse anche il carattere, un po' aperti e un po' chiusi.

Bibliografia

ATHOS VIANELLI, *Le strade e i portici di Bologna. Un itinerario affascinante nei quartieri del centro storico tra antiche vie e palazzi secolari in un susseguirsi di suggestive scoperte,* Roma, Newton Compton editori, 2006

MARCO GUERZONI, *Casa e mercato edilizio: quarant'anni di domande (spesso improcrastinabili)*, in *Economia, società, territorio. Riflettendo con Francesco Indovina*, a cura di Laura Fregolent, Michelangelo Savino, Milano, Franco Angeli, 2013.

GIUSEPPE TAMBURRINO, *Le servitù*, in *Giurisprudenza sistematica di diritto civile e commerciale*, diretta da Walter Bigiavi, Torino, UTET, 1977, p. 654 ss.

ANGELITA DAFARRA, *L'acquisto per usucapione della cosiddetta servitù di uso pubblico,* in *Rivista del notariato*, Milano, Giuffrè, 2012, p. 1143

////////////////////////// ILARIA SIMONCINI

Nata nel 1984 a Bologna, dove svolge la propria professione di Avvocato, si dedica esclusivamente al diritto civile, con particolare riferimento alla responsabilità civile, contrattuale ed extracontrattuale, tutela della proprietà e diritti reali minori, diritto condominiale, immobiliare e locatizio, diritto delle successioni e rapporti patrimoniali nella famiglia. Presta assistenza giudiziale e stragiudiziale sia ai privati che alle imprese. È titolare dello Studio legale DGS – D'Urso Gurzillo Simoncini.

D'Urso Gurzillo Simoncini Studio Legale

STORIE E RACCONTI

FAUSTO CALANCHI

Ricordi, aneddoti e racconti storici inaugurano una nuova rubrica dedicata a storie e avvenimenti legati a Bologna.

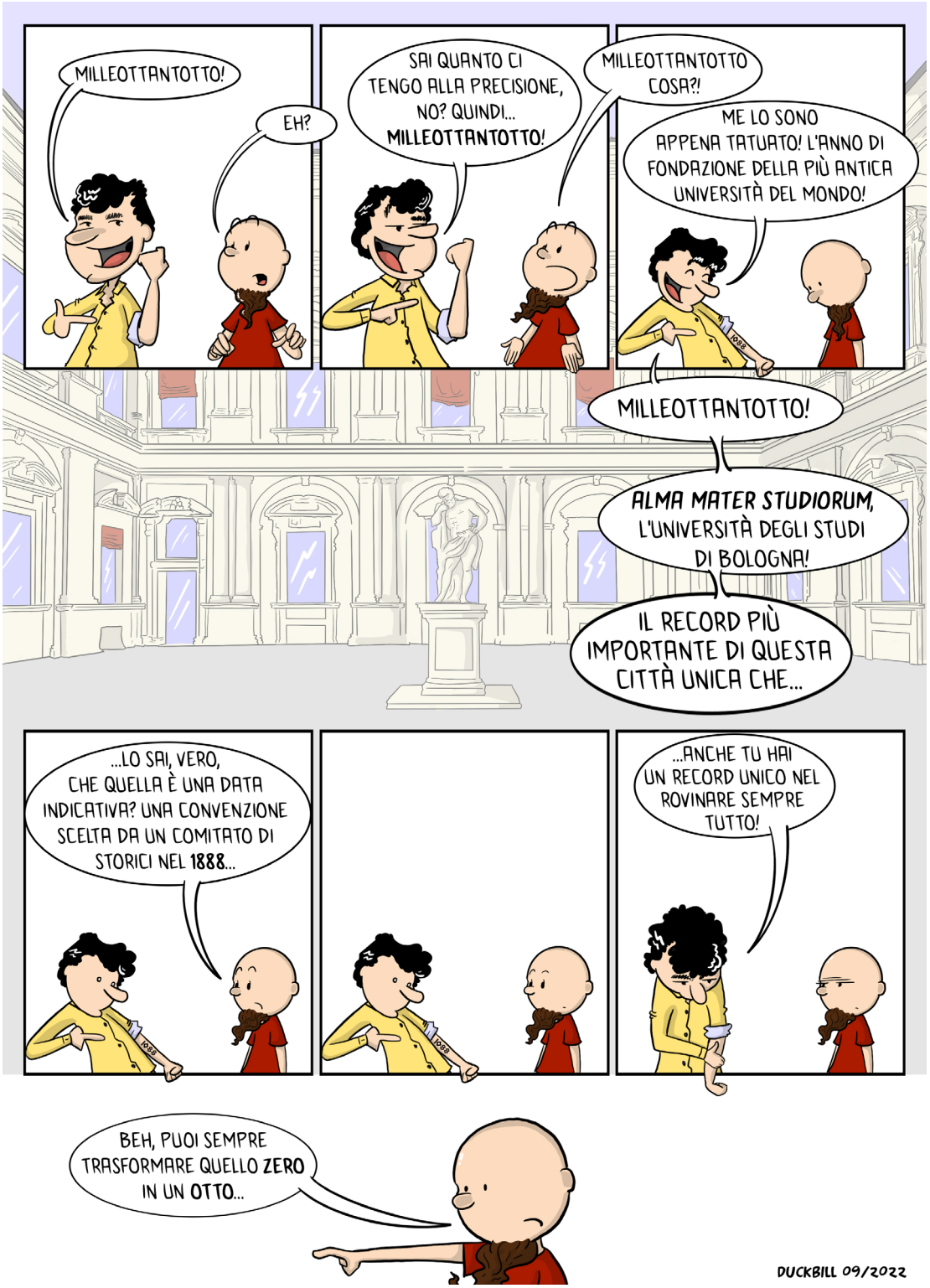
LA MIA STORIA DA RECORD

Lo scorso 5 agosto ho compiuto 90 anni, un record non solo per me ma anche nella mia famiglia. Nessuno nelle mie precedenti generazioni aveva infatti mai raggiunto questo traguardo.

Posso dire che questi 90 anni sono stati come un viaggio in chiaro e scuro. Chiaro perché godo della benevolenza dei miei figli e delle mie adorabili nipoti, Diana ed Eleonora, delle mie nuore e soprattutto della mia compagna Ida, che è al mio fianco da oltre 63 anni. Al giorno d'oggi si può definire anche questo un record!

In scuro perché, come può immaginare chi ha letto i primi racconti pubblicati, sono cresciuto e stato ferito in una guerra, la cui distruzione può essere compresa totalmente solo da chi l'ha vissuta. Sono stato derubato della mia gioventù ed è rimasta nel mio animo una forma di tristezza mai davvero pacata.

Nonostante ciò, resto sempre grato e debitore alla mia vita da record!


MILLEOTTANTOTTO!
EH?
SAI QUANTO CI TENGO ALLA PRECISIONE, NO? QUINDI... MILLEOTTANTOTTO!
MILLEOTTANTOTTO COSA?!
ME LO SONO APPENA TATUATO! L'ANNO DI FONDAZIONE DELLA PIÙ ANTICA UNIVERSITÀ DEL MONDO!
MILLEOTTANTOTTO!
ALMA MATER STUDIORUM, L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA!
IL RECORD PIÙ IMPORTANTE DI QUESTA CITTÀ UNICA CHE...
...LO SAI, VERO, CHE QUELLA È UNA DATA INDICATIVA? UNA CONVENZIONE SCELTA DA UN COMITATO DI STORICI NEL 1888...
...ANCHE TU HAI UN RECORD UNICO NEL ROVINARE SEMPRE TUTTO!
BEH, PUOI SEMPRE TRASFORMARE QUELLO ZERO IN UN OTTO...
DUCKBILL 09/2022

La Bazza ///// PROSSIMO NUMERO ///// NUMERO 010